# SENATO DELLA REPUBBLICA

## III LEGISLATURA

# 103ª SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## MARTEDÌ 21 APRILE 1959

**Presidenza del Presidente MERZAGORA,**

**indi del Vice Presidente BOSCO**

## INDICE


**Autorizzazioni a procedere in giudizio:**

Trasmissione di domande . . . . . *Pag.* 4880

**Commissione speciale:**

Nomina di membri . . . . . 4879

**Congedi** . . . . . 4879

**Disegni di legge:**

Annunzio di presentazione . . . . . 4879

Deferimento alla deliberazione di Commissione permanente . . . . . 4880

Presentazione e approvazione di procedure urgentissime per i disegni di legge nn. **482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495** . . . . . 4880

Trasmissione . . . . . 4879

« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » **(387)**; « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » **(388)**; « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » **(394)** (Discussione):

BARBARO . . . . . *Pag.* 4908

BUSONI . . . . . 4897

**Esposizione finanziaria:**

TAMBRONI, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro* . . . . . 4881

**Interpellanze:**

Annunzio . . . . . 4914

**Interrogazioni:**

Annunzio . . . . . 4914

**Nota di variazioni:**

Annunzio di presentazione . . . . . 4880


TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

# Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 16 aprile.

RUSSO, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

## Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Azara per giorni 7, Caron per giorni 9, Cingolani per giorni 7, Micara per giorni 10, Pignatelli per giorni 4, Romano Domenico per giorni 4, Sibille per giorni 10, Spagnolli per giorni 1, Berlingieri per giorni 4, Venditti per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

## Nomina di membri di Commissione speciale

PRESIDENTE. Comunico che, in conformità del mandato conferitomi nella seduta dell'8 aprile 1959, ho chiamato a far parte della Commissione speciale per l'esame del disegno di legge concernente provvedimenti straordinari per l'Abruzzo (409) i senatori: Angelini Cesare, Bellisario, Bolettieri, Buizza, Bussi, Cerabona, Cerulli Irelli, Chiola, Crollalanza, Jodice, Leone, Marazzita, Merloni, Milillo, Monni, Pessi, Restagno, Simonucci, Spezzano, Tirabassi, Zanotti Bianco e Zoli.

Comunico altresì che la Commissione stessa è convocata per giovedì 23 corrente mese alle ore 17 in una sala del Palazzo delle Commissioni per procedere alla propria costituzione.

## Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Modificazioni agli articoli 571 e seguenti del Codice di procedura penale » (477);

« Revisione dei films e dei lavori teatrali » (478);

« Modificazioni all'articolo 18 della legge 8 marzo 1943, n. 153, relativa alla costituzione, attribuzioni e funzionamento delle Commissioni censuarie » (479);

« Modifiche all'articolo 23 del decreto legislativo 9 aprile 1948, n. 528, in relazione allo articolo 1 del regio decreto 7 aprile 1941, numero 358, sul conferimento dei posti di notaio » (480);

«Rifornimento idrico dell'Isola del Giglio» (481), di iniziativa del deputato Bucciarelli Ducci.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

## Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa:

*dei senatori Battista, Corbellini, Ceschi, Focaccia, D'Albora, De Unterrichter, Florena e Genco*:

« Modifica dell'articolo 26 della legge 10 agosto 1950, n. 646, istitutiva della Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale » (472);

*dei senatori Battista, Corbellini, Focaccia, Florena, D'Albora, Genco, De Unterrichter e Ceschi*:

« Modifica dell'articolo 16 della legge 3 agosto 1949, n. 589, recante provvedimenti per agevolare l'esecuzione di opere pubbliche di interesse degli Enti locali » (473);

*del senatore Solari*:

« Modifica della legge 17 aprile 1957, n. 278, per le elezioni degli amministratori frazionali » (475).

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro del tesoro*:

« Aumento del capitale fino a lire 20 miliardi della Banca nazionale del lavoro (476);

*dal Ministro del commercio con l'estero*:

« Credito alle imprese individuali o in forma associata che esercitano l'attività di esportazione dei prodotti ortofrutticoli ed agrumari per la creazione e il miglioramento degli impianti e delle attrezzature » (474).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

**Annunzio di presentazione di Nota di variazioni**

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro del tesoro ha presentato una Nota di variazioni allo stato di previsione della entrata ed allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (387-*bis*).

Detta Nota è stata trasmessa all'esame della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

**Annunzio di deferimento di disegno di legge alla deliberazione di Commissione permanente**

P R E S I D E N T E . Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge all'esame ed alla deliberazione:

*della 7ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni, marina mercantile):

« Modifiche ad alcune norme sulla disciplina della circolazione stradale approvate con decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1958, n. 956 » (471), previo parere della 2ª Commissione.

**Annunzio di trasmissione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio**

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Capalozza, per il reato di ingiuria (articolo 594, primo e quarto comma del Codice penale) (*Doc.* 31);

contro il senatore Gianquinto, per il reato di bestemmia (articolo 724, primo comma del Codice penale) (*Doc.* 32);

contro il senatore Gianquinto, per concorso nel reato di diffamazione (articoli 112, n. 1, e 595, primo e secondo comma, del Codice penale) (*Doc.* 33).

Tali domande saranno trasmesse alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

**Presentazione di disegni di legge e approvazione di procedura urgentissima**

T A M B R O N I , *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T A M B R O N I , *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

«Miglioramenti economici al personale statale in attività e in quiescenza» (482);

« Modificazioni in materia di imposte di registro sui trasferimenti immobiliari » (483);

« Aumento dell'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi di categoria A e sulla parte dei redditi imponibili di categoria B che eccede lire 4 milioni » (484);

« Modifiche in materia di imposta unica sui giuochi di abilità e sui concorsi pronostici » (485);

« Abolizione della quota spettante alla società concessionaria del servizio delle Radiodiffusioni sul provento delle tasse radiofoniche » (486);

« Provvedimenti in materia di imposta generale sull'entrata per i consumi di lusso » (487);

« Istituzione della imposta di fabbricazione sulla margarina » (488);

« Modifiche alle vigenti aliquote della tasta di circolazione sulle autovetture » (489);

« Aumento dell'imposta di fabbricazione sui gas di petrolio liquefatti » (490);

« Istituzione di un diritto erariale sul gas metano confezionato in bombole » (491);

« Modifiche ai diritti catastali previsti dalla tabella *A*, allegata al regio decreto 8 dicembre 1938, n. 2153 » (492);

« Agevolazioni tributarie in materia di edilizia » (493);

« Riduzione a metà dell'imposta di ricchezza mobile sugli interessi delle obbligazioni emesse dalle società per azioni ed in accomandita per azioni » (494);

« Elevazione del minimo imponibile agli effetti dell'imposta complementare » (495).

Chiedo che per i predetti disegni di legge sia adottata la procedura urgentissima, in modo che la discussione di essi possa svolgersi congiuntamente a quella dei bilanci finanziari.

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro del bilancio e *ad interim* del tesoro della presentazione dei predetti disegni di legge che saranno stampati e distribuiti ed assegnati alla Commissione competente.

Il Senato dovrà pronunziarsi sulla richiesta di procedura urgentissima.

Poichè non si fanno osservazioni, metto ai voti la richiesta di procedura urgentissima. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

### Esposizione finanziaria

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca: Esposizione finanziaria.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del bilancio e *ad interim* del tesoro.

T A M B R O N I , *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, circa due mesi fa, il Presidente del Consiglio dei ministri, nell'illustrarvi il programma del Governo, ebbe a trattare diffusamente, come era naturale, dei problemi della economia nazionale. Egli li indicò a voi come i problemi di maggior momento per la vita del Paese, non soltanto per la fondamentale importanza che essi sempre hanno, ma anche e soprattutto per la preminenza che assumono in questo particolare periodo. Abbiamo attraversato, infatti, una non favorevole fase congiunturale che ha costituito e costituisce, come ebbe a dire lo stesso Presidente del Consiglio, « il punto massimo di preoccupazione non solo per la Italia ma anche per Stati più ricchi ».

Richiamando tutti a quel senso di realtà cui ha ispirato il suo programma, il Governo non si nascose le difficoltà e i timori, e pertanto prospettò i punti fondamentali di una politica necessaria a porre in atto i possibili rimedi, ma illustrò anche le migliori prospettive ed invitò tutti indistintamente, ad uno sforzo e ad un impegno comune, per realizzare un ulteriore progresso economico e sociale.

Siamo ormai al lavoro e con la discussione dei bilanci finanziari nei due rami del Parlamento esponiamo i consuntivi di un anno trascorso ed impostiamo l'attività di un nuovo anno che si presenta denso di impegni. Problemi di viva attualità, collegati alla particolare fase congiunturale; problemi di più ampia estensione, alcuni già av-

viati a soluzione, per una politica di sviluppo che appartiene ad un ciclo più vasto; problemi nuovi, anche se in parte previsti, che si presentano per la prima volta in sede di attuazione del processo di integrazione economica europea.

Quale maggiore responsabile della politica generale finanziaria ed economica del Governo, avverto il grave peso del compito che mi è stato affidato e, rinnovando il mio totale impegno al servizio della comunità nazionale, domando a voi, onorevoli senatori, l'indispensabile ed autorevole appoggio, sì che, seguendo le linee programmatiche che il Governo ha annunciato e che voi avete confortato della vostra approvazione, sia possibile un comune lavoro fecondo di positivi risultati, nel superiore interesse del Paese.

Vorrei fare una considerazione: noi ci troveremo qui spesso in ampi e mi auguro sereni dibattiti, a discutere di formule, di tecniche e di sistemi, onde assicurare alla Nazione una economia ed una finanza sane e vigorose. Ritengo, tuttavia, di avere il vostro consenso se affermo che, anche sul piano economico, il problema fondamentale rimane sempre di ordine morale. Penso che competa a tutti noi non solo una funzione di tecnica economica, finanziaria e amministrativa fine a se stessa, ma il responsabile esercizio di un compito tecnico in vista di un nobilissimo scopo da raggiungere: l'edificazione di uno Stato libero e giusto, con il suo rinnovamento sociale che è aspirazione di noi tutti e traguardo sostanziale indicatoci dalla nostra Costituzione.

Ritengo che una società democratica e libera, quale noi la concepiamo, in senso occidentale e cristiano, non possa avere altro sistema economico che quello che le è connaturale. Libera iniziativa dei singoli, quindi, cardine fondamentale attorno al quale l'attività economica si sviluppa, e i correttivi, che, oggi, in ogni dove si attuano con interventi da parte dello Stato, sono le operanti garanzie per consapevoli atti di volontà e per la responsabile assunzione di rischi necessari alle attese ed ai bisogni indifferibili di larga parte del popolo italiano.

Certo, ogni correttivo deve essere attuato senza che effettive finalità economiche delle imprese private ne abbiano a soffrire; non possono soffrirne in questo periodo, come è stato del resto affermato da un autorevole esponente politico, come in definitiva non ne hanno sofferto negli anni passati anche se è esistito un fatto del tutto psicologico di timore e di diffidenza. Da ciò dovrebbero derivare condizioni di maggiore ricchezza e benessere, così da rendere ancora più valida l'azione che lo Stato per suo conto svolge sul piano specificamente sociale.

Molti equivoci, dunque, debbono essere dissipati; nessuna tendenza pertanto a mutuare, da sistemi economici che comportano inaccettabili rinuncie sul piano etico e su quello politico, iniziative e propositi. Il nostro intendimento è quello di impedire che inevitabili lacune, possibili sfasamenti, atti di rinuncia o ricorrenti episodi di crisi possano rallentare lo svolgersi dell'attività economica ed inasprire talune situazioni sul piano sociale, con conseguenze che tutti debbono prevedere.

Ci auguriamo di poterci sempre mantenere, nella pratica attuazione di tali principi, su una linea di necessario equilibrio.

Oggi non è soltanto nell'ambito nazionale della nostra economia, ma in un più ampio circuito europeo e mondiale che dobbiamo considerare i problemi dell'attività economica, e anche ciò propone quesiti e fa sorgere perplessità. Ai quesiti dovremo trovar risposta e le perplessità dovremo superarle, perchè altra via non c'è, nella situazione presente e nella prossima, che quella di adeguarsi alle nuove realtà e di impegnarsi a compiere lo sforzo necessario per inserirsi, nelle migliori condizioni, nel gioco competitivo che determinerà una nuova fase dello sviluppo economico e finanziario del mondo.

L'analisi, di volta in volta, dei singoli fatti e delle singole situazioni ci porterà sul terreno dei provvedimenti concreti da adottare, ma è necessario fin d'ora l'impegno di tutti ad una visione di sintesi.

Con tali considerazioni mi accingo, onorevoli senatori, a tracciarvi un consuntivo del 1958, ad illustrarvi la evoluzione congiunturale di questi primi mesi del 1959, a tentare una valutazione dell'andamento in questo anno che corre, a delineare le linee di

politica economica e finanziaria che intendiamo seguire non soltanto per fronteggiare la congiuntura attuale, ma anche per conseguire gli obiettivi di lungo periodo che ci siamo, e non da oggi, proposti.

## I RISULTATI ECONOMICI DEL 1958

I risultati economici del 1958 sono stati, a mio avviso, positivi e confortanti. A sè presi, essi appaiono indubbiamente inferiori a quelli delle annate precedenti, ma, perchè il giudizio sia obiettivo, bisogna considerarli in un più vasto quadro.

Bisogna rifarsi, innanzitutto, a quello che è stato il clima dell'anno, improntato presso chè in tutti i Paesi alla recessione.

Fattori interni e internazionali, in un gioco scambievole di azioni e reazioni, avevano abbassato fin dall'inverno il tono economico generale, mettendo fine a quella fase di alta congiuntura che ormai da alcuni anni caratterizzava le economie europee. Intanto, la recessione americana, sia pure attraverso effetti piuttosto psicologici che meccanici, contribuiva a deprimere l'attività, aumentando la cautela degli operatori e generando dovunque una ondata di smobilitazione di scorte e giacenze.

Ho detto attraverso effetti più psicologici che meccanici, perchè, nonostante tutto, si può affermare che la situazione economico-finanziaria del mondo libero nel 1958 non può essere dichiarata insoddisfacente.

Ad ogni modo, pareva che neppure l'Italia potesse sfuggire all'ondata di questo « clima » depressivo, poichè la sua economia di tipo aperto è particolarmente sensibile ai movimenti ciclici di origine esogena. Il clima di recessione si era diffuso in tutto il Paese, contribuendo a dar corpo a quelle che sono state e sono ancora delle ombre o preoccupazioni per un tempo futuro.

Ho parlato di clima poichè condivido l'opinione di coloro i quali ritengono che il 1958 è stato per il nostro Paese un anno di rallentamento e quindi di pausa, non un anno di recessione. Ma nonostante ciò si può oggi affermare che il nostro sistema produttivo ha dimostrato una notevole capacità di resistenza e un alto grado di competitività.

Voi ricorderete, appena sei mesi fa, l'onorevole Medici, mio illustre predecessore, riteneva prudentemente che il reddito non sarebbe aumentato in misura superiore al 3 per cento. Il reddito nazionale lordo, invece, ha segnato nel 1958, in termini quantitativi, un incremento, rispetto al 1957, del 4,1 per cento. È un tasso di variazione che si discosta solo di poco da quello medio degli ultimi anni. E per valutare ancor meglio il sostanziale valore di questa percentuale di aumento va ricordato che, tra il 1950 e il 1957, il saggio di aumento medio annuo fu del 5 per cento e nei due precedenti periodi recessivi attraversati dal Paese (nel 1952 e nel 1956) fu rispettivamente dell'1,8 per cento e del 4,1 per cento. Ma, a differenza del 1958, il 1956 fu un anno di alta congiuntura per molte economie estere, cosicchè l'economia italiana poté in tale periodo trovare un aiuto non indifferente.

La relazione generale sulla situazione economia del Paese, che ho avuto l'onore di presentare il 25 di marzo al Parlamento, vi offre, onorevoli senatori, un'ampia possibilità di analisi dei fattori che hanno concorso a determinare le risultanze dell'anno. Più che soddisfacente è stato l'andamento dell'annata agraria, per il clima particolarmente favorevole, ma anche per l'attività e la dedizione degli agricoltori e per le migliorate tecniche produttive. In questo settore, dunque, dopo più di una campagna sfortunata, si sono raggiunti risultati di particolare rilievo, anche se è certo che taluni raccolti di primato non potranno essere raggiunti tutti gli anni.

Risultati altrettanto buoni ha dato il settore delle attività terziarie, il cui apporto percentuale alla formazione del prodotto nazionale va progressivamente aumentando.

In diversa maniera le cose sono andate nel campo dell'attività industriale. Più sensibile alla evoluzione congiunturale, essa ha registrato, durante il primo periodo del 1958, un ripiegamento che, del resto, faceva seguito al ristagno iniziato, sia pure su livelli elevati, nell'autunno del 1957. Si è trattato di un rallentamento produttivo sensibile, le

cui conseguenze si fanno tuttora sentire in taluni settori che accusano regressi tanto più preoccupanti, in quanto riguardano, in alcuni casi, produzioni particolarmente legate agli investimenti produttivi. È per queste ragioni che la produzione industriale ha segnato complessivamente una espansione minore in confronto a quella dello scorso anno. Nonostante tutto, però, essa ha registrato un tasso di incremento del 2,7 per cento e cioè, in definitiva, ha marcato un moderato sviluppo.

Dell'aumento del reddito hanno beneficiato tutte le categorie. Il mondo del lavoro, in particolare, ha partecipato a tale distribuzione in notevole misura. I redditi dipendenti dal lavoro hanno segnato una espansione del 6,5 per cento, superiore cioè a quella del reddito stesso in termini monetari.

Non bisogna poi dimenticare che a favore degli stessi lavoratori attivi e dei pensionati, nonchè di coloro che si trovano in più disagiate condizioni economiche, è continuata, anche nel corso del 1958, un'azione di trasferimento dei redditi, diretta a correggere la distribuzione del reddito stesso e a soddisfare fondamentali esigenze di ordine sociale. Ad opera quindi dello Stato, degli Enti locali, degli Istituti previdenziali, e di tutto un complesso di altri enti e anche di privati, sono stati così redistribuiti, nel 1958, ben 2.700 miliardi, pari al 18,8 per cento circa del reddito nazionale netto.

Anche l'occupazione ha registrato un buon risultato, ove si pensi che, in clima recessivo, si è avuto un assorbimento di manodopera aggiuntiva valutabile nell'ordine di 210 mila unità. È stato così possibile assorbire oltre all'equivalente di tutta la nuova forza di lavoro anche un certo numero di disoccupati e di sottoccupati nell'agricoltura.

Altri elementi positivi dell'ultimo anno possono trarsi dall'esame dei rapporti con il resto del mondo.

Gli scambi di beni e servizi, da alcuni anni del resto in evidente miglioramento, hanno chiuso nel 1958 con un risultato eccezionale: le transazioni correnti, che ancora nel 1957 si erano chiuse con un disavanzo di 187,3 miliardi, hanno infatti dato luogo ad un attivo di 124,5 miliardi. Tale insolito risultato — connesso da un lato con la modesta contrazione delle importazioni e con il sensibile risparmio conseguente alla caduta dei prezzi internazionali e dei noli, e dall'altro con l'ulteriore, anche se più limitata, espansione delle esportazioni di beni e soprattutto di servizi — se è andato a scapito delle disponibilità interne, ha favorito a sua volta il ben noto, rilevante sviluppo delle riserve valutarie: quelle stesse riserve, cioè, che hanno permesso — con la consistenza ormai raggiunta — di adottare con sufficiente serenità le recenti misure di convertibilità monetaria.

Abbiamo considerato fin qui gli aspetti positivi del 1958, ma, accanto ad essi, esistono anche elementi negativi, che è pur necessario aver presenti, per tentare, nei limiti delle nostre possibilità, di correggerli attraverso una tempestiva politica anticongiunturale e di sviluppo.

L'elemento negativo che più preoccupa è dato dal fatto che per la prima volta, dal 1950, l'equilibrio tra l'incremento dei consumi e quello degli investimenti si è notevolmente sfasato.

Delle risorse disponibili per uso interno, infatti, ammontanti in lire correnti a 15.750 miliardi, 12.204 miliardi (il 77,5 per cento) sono stati destinati ai consumi e 3.546 miliardi (il 22,5 per cento) ad investimenti. In confronto al 1957 l'incremento dei consumi è stato del 3,8 per cento in termini quantitativi, mentre quello degli investimenti è stato dell'1,1 per cento.

Le cause della stasi degli investimenti sono molteplici ed anche di ordine psicologico.

Fra queste ultime si deve ravvisare come ho già detto un senso di timore che sembra essersi diffuso in vista delle più impegnative competizioni che ci attendono. C'è infatti chi esagera la nostra iniziale condizione di svantaggio rispetto ad altri Paesi del Mercato comune e chi si allarma ed allarma pensando che gli interventi dello Stato, anche in relazione al Mercato comune, possano sacrificare l'iniziativa privata.

C'è chi ha creduto di richiamare gli italiani ad una maggiore austerità. Indubbiamente è da auspicarsi una giusta propen-

sione al risparmio, ma non mi pare che il contenuto aumento dei consumi debba considerarsi come fattore solamente negativo, che, anzi, potrebbe, specie in fase recessiva, essere anche visto come fattore di propulsione.

Esaminiamo la notevole disponibilità di risparmio: complessivamente il risparmio bancario e postale è aumentato, nel 1958, di 815,9 miliardi, contro un aumento di 590,5 miliardi nel 1957 e il denaro fresco raccolto sotto forma di azioni ed obbligazioni, sempre nel 1958, ha superato di 251 miliardi quello dell'anno precedente, passando da 479 a 730 miliardi. Questo ci conferma che non tanto ha inciso lo sviluppo dei consumi, quanto, date le disponibilità, atteggiamenti di attesa e spesso anche di sfiducia. La sfiducia è un fattore morale negativo quando non è seriamente motivata. Sono mesi ed anni perduti per tutti.

Da varie parti, in una polemica che, sia pure garbatamente, si sviluppa ogni giorno, si crede di poter discutere certi aspetti della politica creditizia italiana, ma non va dimenticato che la principale sorgente delle eccedenze di liquidità è dovuta alla grande abbondanza delle divise.

A me pare che già un ritorno di fiducia e di iniziative idonee sarebbe sufficiente ad avviare a soluzione questo problema.

Negli anni scorsi, dal 1950 in poi, lo sviluppo dell'attività bancaria e creditizia ha di gran lunga superato l'aumento dell'attività economica nazionale. Gli impieghi complessivi del sistema creditizio a favore dell'economia sono passati, con progressione continua, da 2.404 miliardi, alla fine del 1950, a circa 8 mila miliardi alla fine del 1958. Tra il 1950 e il 1958, l'intervento del sistema creditizio a favore dell'economia si è dunque più che triplicato, mentre l'attività economica nazionale, misurata sulla base del reddito nazionale ai prezzi di mercato, è aumentata in misura poco minore del doppio.

Se il confronto si esegue con riferimento alla situazione prebellica, la consistenza degli impieghi risulta, alla fine del 1958, pari a circa 150 volte quella del 1938, rispetto ad un reddito nazionale, pari, sempre in moneta corrente a circa 100 volte quello prebellico.

Ci vuole indubbiamente equilibrio fra riserve di divise, volume dei crediti, volume del commercio estero. E questo, sia pure in certi limiti, c'è.

Cionondimeno alcuni incentivi saranno opportuni e saranno al momento giusto esattamente indicati.

Si invocano da varie parti misure anticongiunturali ed è anche impegno del Governo adottarne, ma vorrei ancora rilevare che pure la privata iniziativa ha bisogno di maggiore slancio. Occorre inoltre persuadersi che ogni investimento significa sicure possibilità di occupazione e quindi maggiore diffusione di benessere.

Per quanto riguarda lo Stato, il Governo desidera fare osservare che l'unico settore nel quale gli investimenti fissi hanno registrato un sensibile incremento è quello degli investimenti pubblici, da quelli in opere pubbliche, aumentati del 16,5 per cento, a quelli delle aziende a partecipazione statale o municipalizzate, il cui sviluppo è stato dell'ordine del 15 per cento. Sicchè può dirsi, senza esagerazione alcuna, che l'elemento fondamentale di sostegno, che ha permesso al Paese di superare il periodo recessivo in maniera comparativamente migliore rispetto alle altre economie occidentali, deve essere ravvisato nella politica economica governativa deliberatamente spinta in funzione anticongiunturale.

Tale politica è stata attuata attraverso molteplici vie ed in un primo tempo attraverso l'accelerazione di alcune spese del Ministero dei lavori pubblici e degli altri organismi statali. E non mi sembra poi inutile ricordare anche altri interventi che non figurano nel bilancio dello Stato. Così, ad esempio, durante il 1958, la Cassa depositi e prestiti ha concesso mutui per 280 miliardi, di contro ai 155 miliardi concessi nel 1957. Di tale importo: 100 miliardi e 116 milioni si riferiscono ad opere istituzionali (edilizia scolastica, acquedotti, fognature, ospedali, cimiteri, strade, impianti elettrici, porti, eccetera), 93 miliardi e 673 milioni all'edilizia popolare, 82 miliardi e 707 milioni alla integrazione dei disavanzi dei bilanci comunali e

provinciali, che almeno in parte possiamo considerare come spese di investimento, e 4 miliardi all'attuazione di leggi speciali.

Come si vede, l'opera della Cassa è stata assai provvida ed intensa ai fini del progresso della Nazione e del benessere delle popolazioni.

Una ripresa degli investimenti è necessaria proprio per garantire alla Nazione un ulteriore miglioramento del tenore di vita, che bisognerebbe poter conseguire, ed è possibile, senza sacrificare i consumi presenti.

Del resto sono problemi che vanno affrontati con maggiore obiettività, anche perchè non sono soltanto nostri, ma di molte altre Nazioni, più provvedute della nostra.

A me non piacciono i confronti, specie quando siano difficili per le differenti condizioni strutturali esistenti tra noi ed altri Stati; tuttavia vorrei far notare che la Gran Bretagna, ad esempio, come può dedursi dall' « Economic Survey 1959 », ha veduto nello scorso anno rimanere il reddito in termini reali pressochè stazionario, la produzione industriale subire una contrazione dell'1 per cento, la disoccupazione aumentare, i consumi dilatarsi a scapito degli investimenti in scorte e gli investimenti fissi rimanere, complessivamente, all'incirca, al livello del 1957.

A sua volta la Germania occidentale, che pure in tutti questi ultimi anni si era mantenuta all'avanguardia per i tassi di sviluppo realizzati, ha visto ridursi l'aumento reale del suo reddito, tra il 1957 e il 1958, a meno del 3 per cento. E infine, nel complesso dei Paesi O.E.C.E., il prodotto nazionale lordo non è aumentato che di circa il 2 per cento.

L'Italia è stata quindi la Nazione meno colpita dal fenomeno recessivo.

## L'EVOLUZIONE CONGIUNTURALE DEI PRIMI MESI DEL 1959

I dati già favorevoli che ho esposto sul consuntivo del 1958 acquistano maggiore evidenza ove si tenga presente che gli incrementi produttivi di più grande rilievo sono stati realizzati nel secondo semestre dell'anno.

L'evoluzione congiunturale dei primi mesi di questo 1959 ha consolidato la ripresa produttiva.

Questa mia affermazione non deve essere giudicata ottimistica. Essa è obiettiva, trae origine da tutta una serie di dati di fatto ed è confermata dagli elementi statistici disponibili.

Risulta, infatti, da questi che la produzione industriale ha segnato nei primi due mesi dell'anno in corso un nuovo incremento. Un particolare slancio produttivo hanno dimostrato le imprese del settore delle fonti energetiche, della chimica, dell'industria automobilistica, ed altre. E in genere quasi tutti i grandi comparti industriali sembrano sostenuti, eccezion fatta per il settore siderurgico e qualche settore della meccanica. Particolarmente significativa è una lieve ripresa anche nel campo delle industrie tessili. Buono si prospetta l'andamento delle industrie che producono beni di consumo.

La ripresa è stata certamente favorita dall'anticipata espansione della domanda, in ispecie di molti beni di consumo, in relazione al mite andamento stagionale e allo anticipo delle festività pasquali; i consumi, presi nel loro insieme, appaiono, infatti, in questi mesi, assai sostenuti e, nel settore commerciale, il risveglio delle contrattazioni è confermato dalle relazioni delle Camere di commercio.

È dunque certo che ripresa vi è stata e che non deve essere sottovalutata.

L'andamento dei prezzi all'ingrosso mantiene una tendenza riflessiva e anche i prezzi al consumo rimangono in media all'incirca sugli stessi livelli di un anno fa, ossia al di sotto dei valori medi raggiunti nel 1958, grazie soprattutto alla diminuzione dei prezzi dei generi alimentari.

Il costo della vita si mantiene sostanzialmente stabile...

SANSONE. È un poco aumentato.

TAMBRONI, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Gradirei che mi contestasse con le cifre quello che lei afferma.

SANSONE. La carne ad esempio.

T A M B R O N I , *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Ho detto: alcuni generi alimentari e non tutti i generi alimentari.

Il costo della vita si mantiene sostanzialmente stabile, e in febbraio, anzi, ha manifestato una flessione sia rispetto al gennaio 1959 che al febbraio 1958. Di ciò si sono avvantaggiati i lavoratori che hanno veduto tradursi in aumenti reali del potere di acquisto le loro rivalutazioni salariali.

Se questa è la situazione nel campo italiano anche dall'estero ci giungono notizie più confortanti sull'andamento economico dei principali Paesi in questi primi mesi del 1959.

I giudizi più qualificati tendono, infatti, ad identificare nella congiuntura europea un punto di svolta e una stabilizzazione, a cui seguirà una ripresa anche se lenta. I fattori di sostegno vanno facendosi dovunque più robusti, anche se le difficoltà non sono ancora scomparse. Si è dappertutto verificato un aumento più o meno sensibile della domanda interna ed un arresto nel processo di liquidazione delle scorte, mentre fra i fattori esogeni la ripresa economica degli Stati Uniti e l'arresto nella flessione dei prezzi delle materie prime sembra possano esercitare influssi favorevoli anche sulle capacità di importazione dei Paesi produttori di tali materie.

Dal confronto con gli altri Paesi risulta anche in questi primi mesi del 1959 una posizione comparativamente migliore per il nostro, e l'Italia, con la Germania e i Paesi Bassi, ha ancora davanti a sè le prospettive più favorevoli.

## IL BILANCIO DELLO STATO

Per completare il quadro della situazione economica e delle prospettive che essa presenta, è necessario ora un esame del Bilancio dello Stato.

Non è facile presentare, insieme col bilancio preventivo, il consuntivo dell'esercizio precedente.

Peraltro una conoscenza provvisoria delle risultanze della gestione si può acquisire dalla illustrazione che, sulla base dei consuntivi trasmessi dalle Ragionerie centrali e da sottoporre poi a parificazione, è effettuata dal Ministro del tesoro nella nota preliminare.

I dati al riguardo sono raccolti in uno specchio che viene allegato alla documentazione. (*Vedi Nota 1*).

## DETTAGLIO DELLE RISULTANZE PROVVISORIE DELL'ESERCIZIO FINANZIARIO 1957-58 CON LA RIPARTIZIONE DELLA SPESA PER MINISTERI

| | Previsioni approvate dal Parlamento integrate con le variazioni disposte in forza di deleghe | Impegni o accertamenti provvisori | Residui al 1° luglio 1957 | Pagamenti o versamenti in conto competenza | Pagamenti o versamenti in conto residui | Residui al 30 giugno 1958 (a) |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | (*miliardi di lire*) | | | | | |
| CATEGORIA I: *Parte effettiva. Spesa:* | | | | | | |
| Ministero Tesoro . . . . . | 1.091 – | 1.031,5 | 573,4 | 814,9 | 189,7 | 548,4 |
| Ministero Finanze . . . . . | 381,1 | 370,3 | 86,9 | 282,7 | 53,7 | 114,3 |
| Ministero Giustizia . . . . . | 65 – | 62,7 | 7,7 | 57,7 | 5,2 | 6,6 |
| Ministero Esteri . . . . . | 38,8 | 37,9 | 23,6 | 28,9 | 5,7 | 25,6 |
| Ministero Istruzione . . . . | 420,5 | 418,7 | 52,6 | 374,6 | 23,3 | 58 – |
| Ministero Interno . . . . . | 186,7 | 185,6 | 41 – | 157,2 | 23,1 | 40 – |
| Ministero Lavori Pubblici . | 253,4 | 251,9 | 413,6 | 81,4 | 92,4 | 488 – |
| Ministero Poste . . . . . | 0,03 | 0,03 | — | 0,03 | — | — |
| Ministero Trasporti . . . . . | 20,3 | 20,3 | 29 – | 14,5 | 10,8 | 23,3 |
| Ministero Marina Mercantile . | 39,8 | 39,8 | 9,7 | 36,8 | 5,2 | 7,1 |
| Ministero Difesa . . . . . | 607,3 | 607,2 | 254,7 | 466,9 | 160 – | 229,6 |
| Ministero Agricoltura . . . . | 161 – | 159,5 | 183,9 | 85,2 | 58,4 | 239,7 |
| Ministero Lavoro . . . . . | 116,4 | 116,2 | 14,2 | 105 – | 7,2 | 17,5 |
| Ministero Industria . . . . . | 8,6 | 8,4 | 2,2 | 6,7 | 1,2 | 2,6 |
| Ministero Commercio Estero . | 2,6 | 2,5 | 1,6 | 1,9 | 0,9 | 1,2 |
| Ministero Bilancio . . . . . | 0,04 | 0,03 | — | 0,03 | — | — |
| | 3.392,6 | 3.312,6 | 1.694,1 | 2.514,5 | 636,8 | 1.801,9 |
| *Entrata* | 3.073,4 | 3.098,6 | 647,7 | 2.743,2 | 237,5 | 767,9 |
| Differenze . . . | — 319,2 | — 214 – | — 1.046,4 | + 228,7 | — 399,3 | — 1.034 – |

(*a*) A netto delle variazioni intervenute sul conto dei residui.

*Segue*: TABELLA

| | Previsioni approvate dal Parlamento integrate con le variazioni disposte in forza di deleghe | Impegni o accertamenti provvisori | Residui al 1° luglio 1957 | Pagamenti o versamenti | | Residui al 30 giugno 1958 |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | | in conto competenza | in conto residui | |
| | (*miliardi di lire*) | | | | | |
| CATEGORIA II: *Movimento di capitali.* | | | | | | |
| *Spesa:* | | | | | | |
| Ministero Tesoro . . . . . | 336,4 | 334,9 | 101,2 | 50,9 | 38,6 | 337,3 |
| Ministero Finanze . . . . . | 23,2 | 21,4 | 3 – | 20,6 | 2,5 | 1,3 |
| Ministero Esteri . . . . . | 1,1 | 1,1 | — | — | — | 1,1 |
| Ministero Interno . . . . . | 10,9 | 10,9 | 2,5 | 10,8 | 2 – | 0,2 |
| Ministero Marina Mercantile. | 0,4 | 0,4 | 0,4 | 0,4 | 0,4 | — |
| Ministero Difesa . . . . . | 5,6 | 5,6 | — | 5,6 | — | — |
| Ministero Agricoltura . . . . | 16,1 | 16 – | 2,7 | 2,5 | — | 16,2 |
| Ministero Industria . . . . . | 1,5 | 1,5 | 4,7 | — | — | 6,2 |
| Ministero Commercio Estero . | — | — | 0,9 | — | — | 0,9 |
| | 395,2 | 391,8 | 115,4 | 90,8 | 43,5 | 363,2 |
| *Entrata* | 347,2 | 344,2 | 204,5 | 57,3 | 37,5 | 451,2 |
| Differenze . . . | — 48 – | — 47,6 | + 89,1 | — 33,5 | — 6 – | + 88 – |
| IN COMPLESSO (*Categorie I e II insieme*) | | | | | | |
| *Spesa:* | | | | | | |
| Ministero Tesoro . . . . . | 1.427,4 | 1.366,4 | 674,6 | 865,8 | 228,3 | 885,7 |
| Ministero Finanze . . . . . | 404,3 | 391,7 | 89,9 | 303,3 | 56,2 | 115,6 |
| Ministero Giustizia . . . . . | 65 – | 62,7 | 7,7 | 57,7 | 5,2 | 6,6 |
| Ministero Esteri . . . . . | 39,9 | 39 – | 23,6 | 28,9 | 5,7 | 26,7 |
| Ministero Istruzione . . . . | 420,5 | 418,7 | 52,6 | 374,6 | 23,3 | 58 – |
| Ministero Interno . . . . . | 197,6 | 196,5 | 43,5 | 168 – | 25,1 | 40,2 |
| Ministero Lavori Pubblici . | 253,4 | 251,9 | 413,6 | 81,4 | 92,4 | 488 – |
| Ministero Poste . . . . . | 0,03 | 0,03 | — | 0,03 | — | — |
| Ministero Trasporti . . . . . | 20,3 | 20,3 | 29 – | 14,5 | 10,8 | 23,3 |
| Ministero Marina Mercantile . | 40,2 | 40,2 | 10,1 | 37,2 | 5,6 | 7,1 |
| Ministero Difesa . . . . . | 612,9 | 612,8 | 254,7 | 472,5 | 160 – | 229,6 |
| Ministero Agricoltura . . . . | 177,1 | 175,5 | 186,6 | 87,7 | 58,4 | 255,9 |
| Ministero Lavoro . . . . . | 116,4 | 116,2 | 14,2 | 105 – | 7,2 | 17,5 |
| Ministero Industria . . . . . | 10,1 | 9,9 | 6,9 | 6,7 | 1,2 | 8,8 |
| Ministero Commercio Estero . | 2,6 | 2,5 | 2,5 | 1,9 | 0,9 | 2,1 |
| Ministero Bilancio . . . . . | 0,04 | 0,03 | — | 0,03 | — | — |
| | 3.787,8 | 3.704,4 | 1.809,5 | 2.605,3 | 680,3 | 2.165,1 |
| *Entrata* | 3.420,6 | 3.442,8 | 852,2 | 2.800,5 | 275 – | 1.219,1 |
| Differenze . . . | — 367,2 | — 261,6 | — 957,3 | + 195,2 | — 405,3 | — 946 – |

Dai dati provvisori del consuntivo dell'esercizio 1957-58, il disavanzo di parte effettiva risulta di 214 miliardi di lire. Esso segna un peggioramento di 66 miliardi, rispetto all'esercizio 1956-57, per il quale si registrò un disavanzo effettivo di soli 148 miliardi. Tale peggioramento è dovuto all'applicazione della legge 27 febbraio 1955, n. 64, per effetto della quale, come è noto, ciascun esercizio resta gravato dagli oneri programmati in quello precedente, ma perfezionatisi successivamente alla sua chiusura. Sottraendo gli oneri derivanti dall'applicazione di tale legge e basandosi sulle risultanze di programmazione proprie di ciascun singolo esercizio, il disavanzo per il 1957-58 sarebbe stato invece inferiore a quello del 1956-57 di 45 miliardi.

Ciò va chiarito, a mio parere, ad evitare critiche ed equivoci che spesso si ripetono. È un fatto che dall'esercizio 1953-54 all'esercizio 1957-58 i consuntivi hanno denunciato sempre un continuo e graduale processo riduttivo dei disavanzi, e perciò non è da parlarsi di peggioramento della situazione, ma di semplice trasferimento di oneri da un esercizio all'altro.

Tale favorevole evoluzione dei risultati di bilancio è confermata dal fatto che, mentre nel 1953-54 il disavanzo accertato rappresentava il 14 per cento della spesa totale, nel 1957-58 tale rapporto è stato solo del 6,5 per cento e per il 1959-60 è previsto nella misura del 3,73 per cento.

Facendo poi un raffronto fra la spesa statale ed il reddito nazionale lordo, computato sulla base delle medie biennali, si nota che negli esercizi dal 1953-54 al 1957-58 la spesa effettiva non ha ecceduto quel limite del 21-22 per cento del reddito nazionale considerato come margine di sicurezza per un sano equilibrio tra attività statale ed attività nazionale complessiva.

Hanno concorso a formare il disavanzo le entrate effettive che sono state di 3.099 miliardi e le spese effettive che sono state di 3.313 miliardi.

È da notare che di tali spese ben 652 miliardi riguardano investimenti, con un'incidenza del 17,6 per cento. Rispetto all'esercizio 1956-57 si è registrato un incremento di spese per investimenti di 163 miliardi; tale accrescimento ha costituito pertanto un elemento notevole a sostegno della congiuntura, in funzione della politica economica antidepressiva seguita dal Governo, e si è verificato particolarmente nei settori dell'agricoltura e dei lavori pubblici.

Non può concludersi l'esame delle risultanze del consuntivo 1957-58 senza un accenno alla gestione dei residui, gestione il cui saldo passivo netto è risultato essere di 946 miliardi, di contro ai 958 miliardi del 1956-1957, nonostante l'evoluzione accrescitiva delle componenti attive e passive del bilancio statale.

Per quanto riguarda l'esercizio finanziario corrente, le previsioni aggiornate si riassumono in un totale delle entrate effettive di 3.135,1 miliardi e delle spese effettive di 3.269,8 miliardi, con un disavanzo complessivo di 134,7 miliardi. Tale disavanzo è tuttavia suscettibile di evoluzione per effetto di fattori diversi non ancora valutabili in modo concreto.

Infine, nel progetto di bilancio del prossimo esercizio è previsto un disavanzo di parte effettiva per 129,6 miliardi, con una diminuzione di 5 miliardi rispetto all'esercizio in corso. Tale diminuzione è il risultato del combinato effetto dell'aumento delle entrate per 208,9 miliardi di lire e di un aumento delle spese di 203,8 miliardi. L'aumento delle entrate tributarie, previsto in 196,8 miliardi, è dovuto alla presumibile naturale dilatazione della materia imponibile per effetto dell'incremento delle attività produttive ed alla espansione del reddito nazionale, nonchè ai maggiori accertamenti conseguenti all'azione dell'Amministrazione finanziaria per l'eliminazione delle evasioni fiscali. In tale incremento restano assorbite le prevedibili ripercussioni che, con l'esecuzione degli accordi relativi al Mercato Comune Europeo, si avranno sui proventi fiscali per effetto della graduale riduzione delle aliquote in atto relative alle dogane e alle sovrimposte di confine. L'aumento delle entrate extra-tributarie, previsto in 12,1 miliardi, è dovuto ai maggiori prodotti netti di aziende e gestioni autonome.

Per quanto riguarda la spesa, l'aumento suddetto è dovuto particolarmente alla applicazione di interventi, disposizioni legislative, nonchè alla considerazione in bilancio dei provvedimenti legislativi in corso di perfezionamento. Tra questi sono da considerare quelli relativi alle spese per lo sviluppo della scuola, all'aumento della dotazione annua a favore della Cassa per il Mezzogiorno, alla sistemazione dei bilanci comunali e provinciali, eccetera.

Nel complesso della spesa totale prevista, di 3.740,7 miliardi, 680,6, e cioè il 18,1 per cento, riguardano investimenti.

## LA TESORERIA STATALE

Avrete potuto anche rilevare, onorevoli senatori, dalla Relazione generale sulla situazione economica del Paese, che la circolazione monetaria è passata fra la fine del 1957 e la fine del 1958 da 1.949,5 a 2.109,2 miliardi, con un aumento di 160 miliardi.

Il totale dei mezzi di pagamento è aumentato in misura maggiore rispetto alla circolazione monetaria per il gonfiamento delle consistenze dei conti correnti bancari, causato dalla esuberanza di mezzi liquidi derivanti prevalentemente dal finanziamento del saldo attivo della bilancia dei pagamenti.

Nell'attuale congiuntura, caratterizzata dalla forte liquidità di mercato e in particolare da quella bancaria, sono perciò affluiti alla Tesoreria statale cospicue disponibilità finanziarie.

Nel corrente esercizio, dal 1° luglio 1958 al 31 marzo ultimo scorso, sono stati sottoscritti Buoni del tesoro ordinari per ben 431 miliardi (in valore nominale), di contro ai 198 miliardi di titoli emessi nei 12 mesi dell'esercizio 1957-58.

La situazione del Tesoro si presenta dunque tranquilla. Ciò non toglie, naturalmente, che essa verrà tenuta sempre d'occhio, per i necessari provvedimenti da attuarsi quando lo consigliasse il mercato finanziario interno ed estero e l'andamento della spesa pubblica.

## DEBITO PUBBLICO

L'insieme dei debiti pubblici interni, e cioè consolidati, redimibili e debito fluttuante, ha raggiunto a fine febbraio scorso l'importo di 5.324 miliardi con un incremento nell'esercizio di 230 miliardi, dovuto all'aumento del debito fluttuante.

La consistenza dei Buoni novennali del tesoro, compresi fra i debiti redimibili, risulta, sempre alla fine di febbraio, di 1.555 miliardi, senza presentare perciò variazioni sensibili, in quanto, di contro alla estensione dei Buoni del tesoro novennali 5%-1959 per 294 miliardi, alla fine del marzo scorso, si è avuta l'emissione di Buoni del tesoro novennali 5 per cento con scadenza 1968 di pari importo. I Buoni novennali scaduti con il 1° aprile del 1959, non presentati per il rinnovo o non ancora incassati, risultano di appena 20 miliardi circa e tutto lascia ritenere che una buona parte di essi potrà ancora essere rinnovata nel corrente mese di aprile: è questa una conferma del pieno successo di questa operazione finanziaria, iniziatasi nell'anno decorso.

## CONCLUSIONI E PROSPETTIVE

Ho voluto tracciarvi un quadro il più completo possibile della situazione economico-finanziaria italiana. Ho esposto dei dati e mi sono permesso qualche osservazione e qualche considerazione.

So che anche sui dati, il cui linguaggio, pur nella sua aridità, è molto significativo, sono state avanzate delle riserve e si sono formulati dei dubbi. Quanto all'accuratezza delle rilevazioni, all'esame spassionato degli elementi e alle pazienti sintesi operate da centinaia di esperti che quotidianamente prestano la loro opera al servizio dello Stato, credo che, non ci sia neppure da discutere. Siamo sempre disposti ad accogliere giuste critiche e suggerimenti, ma è necessario che essi siano basati su elementi concreti e comprovabili e comunque siano sempre il frutto di un esame severo e rigoroso.

Quanto all'interpretazione dei dati e alle osservazioni che ho voluto intercalare, mi pare ora, a conclusione di questa mia esposizione, di dover in più larga misura esprimere alcuni orientamenti che, in armonia con il programma di Governo, è nostra intenzione seguire per un ordinato e progressivo sviluppo del Paese.

Il primo argomento, che mi pare di dover affrontare, è quello della occupazione, anche perchè esso è strettamente collegato con la politica anticongiunturale e di sviluppo che noi intendiamo attuare.

Si è voluto sostenere che la creazione di 210 mila posti di lavoro, nel 1958, sarebbe appena sufficiente ad assorbire la nuova leva di lavoro. Ciò non è esatto, come ho già rilevato, in quanto quest'ultima è stata di sole 140 mila unità. Da questa cifra, naturalmente, sono sottratti gli emigranti, sottrazione perfettamente logica e lecita. Va inoltre aggiunto che l'assorbimento di manodopera di 400 mila unità annue, auspicato in media dal piano Vanoni, è un dato comprensivo del costante assorbimento di disoccupazione tecnologica. Ora, questo assorbimento non è compreso nella cifra di 210 mila unità contenuta nella Relazione, che rappresenta non i nuovi posti di lavoro, ma l'incremento netto d'occupazione.

L'assorbimento di manodopera presenta dunque un saldo attivo che sconta naturalmente i recenti episodi verificatisi nel campo dei licenziamenti, episodi che hanno colpito l'opinione pubblica.

L'andamento generale, d'altra parte, per mantenersi favorevole, è inevitabilmente costellato di tali episodi, perchè la vita economica moderna comporta e presuppone modifiche, ridimensionamenti e aggiornamenti continui; infatti sono essi che assicurano, nel tempo, una stabile occupazione, mantenendo un clima di competitività, che è quello che salva il lavoro. È questo uno degli aspetti fondamentali del momento, perchè l'avviamento del Mercato Comune Europeo presuppone proprio che il complesso dei posti di lavoro risponda ad una organizzazione del lavoro stesso aggiornata nelle tecniche funzionali e ad un livello di produttività maggiore rispetto agli altri Paesi.

Ovviamente sarà impegno del Governo di cercare di limitare al minimo i disagi che derivano ai lavoratori da inevitabili fenomeni di riconversione e di rinnovamento, in modo da far sì che le fasi più o meno lunghe di attesa non finiscano per far pagare il prezzo di queste operazioni in modo prevalente da chi lavora. D'altra parte queste necessità non devono essere confuse con i pessimistici e distruttivi pronostici formulati specie dall'estrema sinistra, ma qualche volta anche da altre parti, circa i risultati che sortirà l'integrazione europea, pronostici interessati e suggeriti da una visione politica che non solo comprime ogni serenità di giudizio, ma deliberatamente aggiunge ostacoli maggiori agli altri già esistenti.

Impegno del Governo dovrà essere anche quello di accentuare con ogni mezzo la qualificazione della manodopera. Una buona politica di investimenti, infatti, deve prevedere una preparazione sempre migliore e sempre più specializzata dei lavoratori. Non ci potrà essere subito certamente un largo assorbimento di manodopera, ma mano a mano che esso sarà possibile bisognerà aver disponibili e preparati gli uomini che serviranno. Ciò ai fini dell'occupazione interna e anche del movimento della manodopera che ci sarà nell'ambito dei Paesi facenti parte del Mercato comune. Già oggi parecchi disoccupati potrebbero trovar lavoro se avessero conseguito una specializzazione. Domani essa sarà assolutamente indispensabile, non solo nello interesse dei lavoratori, ma anche nell'interesse della nostra produzione nazionale.

È, questo nostro, un periodo in cui si invocano, e mi pare anche si ottengano, miglioramenti nelle retribuzioni. La spinta sociale che permea la nostra azione politica e di governo non può che farci compiacere di tutto questo e portarci ad agevolare il soddisfacimento delle aspirazioni delle categorie lavoratrici. Mi sia permesso, tuttavia, osservare che occorre andare per gradi, allo scopo di non gravare eccessivamente sulla nostra produzione con gli oneri che derivano dalla manodopera, contenendoli almeno nei limiti

della maggiore produttività conseguita. È questo un principio che vorrei fosse spontaneamente accettato dai lavoratori stessi. È necessario, in questo campo, un senso di responsabilità, di consapevolezza e di autocontrollo, cercando di rendersi conto che un maggior assorbimento di unità lavorative e l'ulteriore miglioramento delle condizioni di quelle già impiegate si potranno più facilmente avere domani, quando, irrobustita da una maggiore espansione, la nostra economia nazionale potrà consentire anche maggiore benessere.

È indispensabile, pertanto, la solidarietà degli occupati, verso i sottoccupati e i disoccupati. Pensino i primi che c'è bisogno di uno sviluppo armonico in modo che nessuna categoria abbia a lamentare di essere stata trascurata e, senza ragione, sottomessa alle altre.

Alla lotta contro la disoccupazione il Governo si dedicherà nel modo più impegnativo possibile con una adeguata politica di sviluppo dell'economia nazionale. (*Applausi dal centro*).

Ho detto volutamente politica di sviluppo e non soltanto azione anticongiunturale. Gli interventi di breve momento, al solo scopo di sollevare una situazione temporanea depressa, non sono mancati in passato — e la opera del Governo nel 1958 ha dimostrato che anche in Italia si può fare oggi una concreta, rapida e corretta azione di intervento pubblico — nè mancheranno, ove se ne prospetti la necessità, in futuro.

Questi interventi, però, non sortiranno i loro effetti, o li sortiranno in modo del tutto inefficace e per di più contrastante con i veri interessi di fondo del nostro Paese, se essi non saranno inquadrati, sul piano delle linee strutturali di sviluppo, in quell'azione di lungo periodo che dovrà portarci a livelli più elevati di reddito. Ed è in funzione di questo obiettivo che, mentre continueremo ad intervenire per aumentare l'occupazione attraverso un preciso indirizzo di politica economica e finanziaria, nel contempo, respingiamo talune demagogiche proposte che con la parvenza di miglioramenti immediati, ma limitati nel tempo, nascondono pericoli per un incremento del reddito che noi desideriamo raggiungere negli anni futuri e per la stabilità monetaria.

Stabilità monetaria che noi intendiamo in ogni modo difendere, perchè essa è la premessa di qualsiasi politica economica e sociale. La nostra situazione odierna, salvo qualche momentaneo squilibrio, ci offre tranquillità. Ma, proprio per l'influenza che ovviamente la politica monetaria ha sempre sullo stesso andamento congiunturale, noi saremo attenti e scrupolosi. Lo Stato per primo deve osservare i propri impegni e perciò noi intendiamo proseguire in una politica di attenta gestione del bilancio, intesa a far sì che ogni spesa sia il più possibile produttiva e risponda a sostanziali necessità economiche e sociali e intendiamo altresì proseguire nell'azione intrapresa per mantenere il bilancio in un sostanziale equilibrio. Non imposizioni nè improvvisazioni dunque, ma previsioni esatte e soluzioni graduate.

Ai fini dello sviluppo ed insieme della lotta contro la disoccupazione saranno diretti gli interventi pubblici.

Verrà, pertanto, proseguita, in primo luogo, una vasta politica di lavori pubblici che migliorerà l'attrezzatura ambientale del Paese e favorirà lo sviluppo delle iniziative produttive private. Tali opere riguarderanno principalmente il settore della viabilità, ove si provvederà, fra l'altro, ad aumentare la rete autostradale del Mezzogiorno e della Sicilia; quello dell'edilizia scolastica con i provvedimenti relativi alla scuola e alle università; quello dell'edilizia popolare, ove in ispecie si darà incremento alla costruzione di case per gli operai, quello dei porti, ove si attuerà un adeguato programma di ammodernamento e di sviluppo.

Ma, oltrechè con i lavori pubblici, l'azione del Governo, in favore di un miglioramento nel campo dell'occupazione, si manifesterà con una serie di provvedimenti presi nei vari settori economici, particolarmente in agricoltura, nella quale il problema della disoccupazione risulta aggravato dall'eccessiva percentuale di popolazione attiva che in essa cerca sostentamento.

Nel settore agricolo cercheremo di dare impulso alle opere di bonifica e di migliora-

mento fondiario; e saranno tenuti presenti i problemi della piccola proprietà coltivatrice; il credito agrario sarà potenziato.

Allo scopo di ridurre le condizioni di arretratezza in cui operano ancora tante aziende, si faciliterà in ogni modo lo sviluppo della meccanizzazione, della irrigazione e della edilizia, favorendo in tal senso la cooperazione agricola.

La politica di trasformazione delle colture sarà proseguita, come richiesto dal mutato indirizzo dei consumi e dalla attuazione del Mercato Comune Europeo.

Nell'industria, la politica governativa sarà rivolta a stimolare al massimo l'andamento degli investimenti con particolare riguardo per il Mezzogiorno, a mezzo di una adeguata serie di agevolazioni e di incentivi, in un clima che deve essere di rinnovata fiducia da parte degli operatori privati.

A questa politica di investimenti è però necessario che si affianchi, come ho già accennato, la collaborazione delle categorie e delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, per far sì che non si arrivi, come ho affermato, a compromettere la stabilità monetaria.

E come cornice alle prospettive indicate è in fase di preparazione un disegno di legge che prevede un notevole contributo negli interessi da parte dello Stato per i finanziamenti in favore delle piccole e medie industrie e dell'artigianato, sì da favorire la ripresa di iniziative da parte dei volenterosi a condizioni di particolare gradimento e di sicura produttività.

Nel quadro della stabilità monetaria abbiamo inserito il problema degli statali. Abbiamo voluto riconoscere il merito che essi hanno di servire lo Stato, perchè, in un'epoca in cui le sue più vaste funzioni fanno dell'Amministrazione statale qualche cosa di più e di meglio di una organizzazione puramente amministrativa, noi intendiamo dare il giusto valore all'opera degli impiegati pubblici.

Abbiamo cercato di fare il possibile a loro favore, ma ci sono stati e ci sono limiti che non potremmo superare e la benemerita categoria dei pubblici dipendenti, d'altra parte, sa essa per prima che sarebbe vano concedere aumenti se il riflesso di essi sul costo della vita servisse solo a porli in una condizione di arrivo più svantaggiosa di quella di partenza.

Se invitiamo alle necessarie attese e al contenimento delle rivendicazioni, è anche vero che riconosciamo di dover attendere a contenere e possibilmente a ridurre il costo della vita, per far sì che il naturale gioco delle leggi economiche aiuti, con una sana e ragionevole concorrenza, il mantenimento di un equo livello dei prezzi.

A tale riguardo occorre prendere atto che in qualche settore, anche alimentare, vi sono esempi i quali ci inducono a sperare che una riduzione del costo dei generi di prima necessità possa al più presto essere conseguita.

Desidero poi ricordare che un'azione contro i monopoli non corrisponde solo ad una iniziativa che consideriamo necessaria, ma ad un obbligo che i trattati di Roma sul Mercato comune ci impongono, come gli stessi ci impegnano, del resto, ad un rigoroso riesame di tutta la nostra organizzazione amministrativa ed economica. E poichè da parecchie parti si è appunto propensi a vedere solo gli inconvenienti del prossimo futuro e a lamentare talvolta esagerate nostre condizioni di inferiorità, vorrei incoraggiare tutti ad una visione più serena e ad un impegno maggiore.

Anche la situazione attuale deve suggerirci una linea di politica anticongiunturale concertata con gli altri Paesi interessati, in modo, adempiendo d'altronde agli impegni e agli obblighi che abbiamo assunto, di evitare che la situazione possa aggravarsi in conseguenza di indirizzi contrastanti, e di mancate «decisioni» di privati investimenti.

Su tali decisioni potrebbe avere effetti determinanti una forte espansione delle esportazioni e, poichè non c'è da attendersi per il momento un incremento sensibile delle importazioni da parte dei Paesi produttori di materie prime, è l'aumento degli scambi tra i Paesi europei, generato dalla solidarietà tra di essi, che potrebbe produrre una ripresa più accentuata di quella che oggi si può prevedere.

E a tale proposito è indubbio che, se la espansione produttiva si realizzerà con ritmo sufficientemente uguale nei vari paesi euro-

pei — e pertanto importazioni ed esportazioni si incrementeranno parallelamente — nel mentre non saranno forse da temere difficoltà particolari della bilancia dei pagamenti, sarà anche più facile conseguire ovunque uno sviluppo più rapido e duraturo, utilizzando con effetto immediato le capacità di produzione e l'offerta di manodopera esistenti nella maggior parte degli Stati.

Una politica così fatta può essere indicata dal Governo ma non può essere imposta, poichè riguarda prevalentemente la privata iniziativa alla quale abbiamo inteso offrire incitamenti orientativi.

Dobbiamo peraltro aggiungere che si tratta di incitamenti che debbono essere accolti, anche se l'accoglimento comporti una aperta ma leale discussione fra quanti enti, gruppi, o singoli siano interessati a farla.

E mi par giusto aggiungere che anche le organizzazioni sindacali possono parteciparvi, consapevoli, come debbono essere, della loro funzione e quindi della loro responsabilità nella vita democratica della Nazione. Tendere ad un sempre maggiore equilibrio tra occupazione e reddito è premessa di stabilità politica e di benessere sociale, riducendo fino ad eliminarle le differenze tra le diverse zone territoriali del Paese, con una più giusta distribuzione del reddito stesso tra le varie categorie. Sono certo che i privati imprenditori, che hanno acquisito indubbie benemerenze, accoglieranno l'incitamento doveroso che il Governo ha loro già rivolto per la viva voce del Presidente del Consiglio, assicurandoli che potranno tranquillamente impegnare capitali ed ingegno, chè il loro sforzo sarà compreso, agevolato e sostenuto. Ma è tempo di passare ad un periodo più impegnativo per tutti e più concreto di risultati, sacrificando il superfluo per dare il necessario a quanti ancora lo attendono. Lo Stato farà anche esso il suo dovere nei luoghi e nei tempi che saranno stabiliti, colmando con la sua presenza necessaria l'assenza degli altri, comunque determinatasi.

C'è dunque posto per tutti: c'è posto per essere primi in questa opera di intense iniziative che noi sollecitiamo, non più dilazionabile. L'avvenire e la tranquillità di tutti noi sono ad esse inseparabilmente legate.

Per queste considerazioni posso assicurare che il Governo proseguirà nell'azione che ha intrapresa, adottando quelle iniziative che siano da considerarsi utili per rafforzare in generale l'intera situazione interna in relazione alle strutture degli altri Paesi del Mercato comune e per consentire il maggior sviluppo e la migliore competitività di quei settori capaci di maggiori sviluppi ed affermazioni.

E posso anche assicurare che l'Italia considera con grande favore qualsiasi accordo in sede multilaterale, che possa aumentare il volume degli scambi mondiali.

Un problema annoso, sempre presente e delicato, è quello della finanza locale. Crescono le spese dei Comuni e delle Provincie e aumentano gradatamente anche i loro disavanzi. Da anni si studiano provvedimenti in questo settore. Ci sono stati dei provvedimenti presi sul piano delle urgenze, e ci sono disegni di riforma di più vasta portata, tutti concepiti per cercare una sistemazione possibilmente definitiva. Fuor di dubbio che ogni meditato provvedimento, e ve ne è più di uno all'esame del Parlamento, potrà sortire benefici effetti, ma è anche certo che, prima o poi, bisognerà occuparsi della struttura organizzativa degli Enti locali, cercando magari di rivederla e di aggiornarla per consentir loro di far fronte, anche, se occorra, attraverso organizzazioni comuni o a carattere consortile, agli impegni sempre crescenti che loro derivano dalla necessità di garantire ai cittadini servizi sempre più numerosi e quindi più onerosi.

È un settore di grande importanza, del quale io ebbi, come Ministro dell'interno, largamente ad occuparmi. La soluzione dei problemi della finanza locale è, oltretutto, di grande importanza anche sul piano politico, perchè strettamente attinente a tutta l'organizzazione della nostra società statuale, in particolare ai rapporti che intercorrono fra gli Enti intermedi, il cittadino e lo Stato.

Si è voluta ripetere anche di recente, commentando la Relazione generale sulla situazione economica del 1958, l'accusa di ottimi-

smo da parte del Governo. Ebbene, mi auguro di non aver meritato oggi, con questa mia esposizione, una critica del genere.

Una valutazione dei progressi conseguiti dalla nostra economia e delle prospettive e dei problemi che essa presenta porta da tempo a fare riferimento allo Schema Vanoni. Si tratta spesso di riferimenti non in tutto giustificati, che tendono talvolta a fare di questo importante documento della vita italiana più una base di polemiche preconcette che non un elemento capace di illuminare la nostra azione. Non è facile entrare in questo argomento senza arrischiare di perdere concretezza e obiettività.

Per coprirsi da un simile rischio converrà limitarsi a confrontare gli obiettivi essenziali additati nello Schema Vanoni con le tappe raggiunte dall'economia italiana nel quadriennio trascorso e chiedersi infine, sia pure in termini necessariamente molto sommari, quali siano i rilevanti problemi del nostro sviluppo sorti nel frattempo che non trovano risposta nel documento.

Tutti ricordano certamente che la condizione fondamentale che, secondo lo Schema, si doveva garantire per conseguire i risultati voluti era il raggiungimento di un saggio di aumento del reddito nazionale nella misura media del 5 per cento; ora, proprio dai dati contenuti nel bilancio economico nazionale, si può facilmente rilevare che nel quadriennio in questione il saggio di sviluppo del reddito italiano ha raggiunto il 5,2 per cento, superiore dunque, sia pure lievemente, al saggio previsto nello Schema.

Giova osservare peraltro che questa era la condizione necessaria, ma non sufficiente, per raggiungere gli obiettivi voluti, obiettivi che erano essenzialmente tre: il pareggio della bilancia dei pagamenti, l'aumento della occupazione e la riduzione del divario esistente tra il Centro-Nord e il Sud.

Quanto al primo punto, è noto che il pareggio della nostra bilancia è stato conseguito già nel terzo anno del periodo decennale, cioè nel 1957; e può oggi ben dirsi che, se sapremo continuare nell'indirizzo fin qui perseguito, l'equilibrio della bilancia dei pagamenti non si porrà più tra i problemi strutturali del Paese.

Più complesso è il giudizio che si può dare in fatto di occupazione, tanto più che al riguardo non si può ancora procedere a precise valutazioni. Non vi è dubbio però che di questo problema è legittimo dare il quadro seguente: l'assorbimento di nuove forze di lavoro da parte del nostro sistema e da parte dell'emigrazione eccede in misura notevole, come già ho constatato, l'aumento naturale delle forze di lavoro italiane. Ma il rilevante esodo che è in corso dalle campagne, l'abbandono di piccole attività artigianali e terziarie, dove il fenomeno della sottoccupazione e di basso reddito è talvolta non meno grave che nelle più depresse aree agricole, la maggiore domanda di lavoro da parte delle donne fanno sì che l'offerta di lavoro addizionale ecceda notevolmente quella data dall'aumento effettivo della forza di lavoro. Riconosciamo la realtà per quella che è. Quando si tenga presente che l'aumento del reddito viene ottenuto più aumentando la produttività e il reddito dei già occupati, che non assorbendo nuove forze di lavoro, si avrà una spiegazione del fatto che la massa disoccupata rimane rilevante, nonostante che il saggio di aumento del reddito italiano sia tra i più alti che il mondo contemporaneo conosce.

Non vi è quindi dubbio che il problema di ottenere una intensificazione nella domanda di lavoro è sempre aperto, ad onta del fatto che in questi ultimi anni sia notevolmente diminuito il fenomeno della sottoccupazione.

Altro elemento che merita riflessione è il terzo grande obiettivo dello Schema: il miglioramento della situazione economica delle regioni meridionali. Orbene, i dati in nostro possesso ci dicono che questo miglioramento ha avuto luogo a un saggio molto più alto che in passato, tanto che il divario economico tra Nord e Sud non si è accresciuto, sebbene il Nord abbia, nella favorevole congiuntura internazionale che ha dominato gli ultimi anni, progredito con eccezionale intensità. Ma lo Schema Vanoni e, al di là di esso tutta la nostra politica del dopoguerra, tendono a ridurre questo scarto. (*Interruzioni dalla sinistra*).

In conclusione i dati dello Schema ci dicono che noi siamo stati capaci di svolgere lo sforzo di accumulazione di capitale, di au-

mento del reddito e di aumento dell'occupazione che ci eravamo proposti, ma che questo sforzo non si è sufficientemente concentrato a favore dei ceti e delle regioni meno favoriti.

Altro elemento di riflessione è che lo Schema non prevedeva e non poteva prevedere la instaurazione del Mercato comune che, se da un lato facilita la soluzione dei nostri problemi di fondo, dall'altro ci impegna su nuove linee di azione.

Altro fatto importante da prendere in attenta considerazione è infine il rallentamento del saggio di sviluppo che si è prodotto su scala mondiale negli ultimi anni e che potrebbe impedire, ove non si prendano adeguate misure, il mantenimento di quel saggio medio di aumento del 5 per cento che abbiamo fino ad oggi conseguito.

Ma di tali problemi già ho trattato e al termine di questa esposizione ho desiderato riassumerli per osservare che, da un lato, lo Schema Vanoni ha tuttora una sua validità in quanto offre ancor oggi corretti punti di riferimento e utili schemi di interpretazione di una realtà in profonda evoluzione, e, dall'altro, aiuta a identificare le conseguenze economiche dei fatti che si sono ultimamente prodotti, ma sollecita nuove iniziative di politica economica delle quali si è largamente occupato il Presidente del Consiglio in sede di enunciazione del programma governativo.

Onorevoli senatori, grazie per avermi pazientemente ascoltato. Quanto alle prospettive per il nostro avvenire, esse sono legate, come ho già affermato, alla nostra iniziativa, alla nostra volontà, al nostro dovere ed alla nostra fede.

Il Governo insieme a voi intende fermamente realizzarle. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Moltissime congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Sospendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 18,25, è ripresa alle ore 18,50*).

# Presidenza del Vice Presidente BOSCO

**Discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (387); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (388); « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (394)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 »; « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 »; « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per lo esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 ».

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Busoni. Ne ha facoltà.

B U S O N I . Onorevole Presidente, onorevoli senatori, signori del Governo, durante la discussione dei bilanci finanziari dello scorso anno, per l'economia del tempo riservato in generale alla discussione dei bilanci, non mi fu possibile occuparmi, come avevo fatto nei quattro anni precedenti, dei problemi dello spettacolo. Se torno ad occuparmene oggi

lo faccio unicamente per un dovere di coscienza, perchè, altrimenti, a quale scopo parlare? Per i risultati pratici, meglio sarebbe tacere, poichè è evidente, ormai, che si tratta non già neppure di un discorso tra sordi, ma addirittura della conversazione con un sordo peggiore di tutti, il Governo che non vuol sentire, sicchè il dialogo che si tenta dalla nostra parte si risolve addirittura in un solitario monologo.

E se si trattasse soltanto di sprecare del fiato per acquietare la coscienza, il dispendio potrebbe anche considerarsi sufficientemente compensato; ma, nel settore dello spettacolo, viene sprecato ben altro che il nostro fiato, vengono sprecati miliardi e miliardi del pubblico erario, quindi dei cittadini che li pagano con le tasse, con il risultato di peggiorare le condizioni di tutti i settori dello spettacolo, teatro di prosa, teatro lirico e cinema, qualcuno dei quali, come vedremo, è ormai ridotto in condizioni addirittura comatose. E, se il Governo ha una coscienza come potrà acquietarsi la sua coscienza? Nell'attività governativa il settore dello spettacolo può considerarsi quello maggiormente rappresentativo della più smaccata inerzia parolaia, dello immobilismo più deleterio, del campionario di promesse più bugiardo che sia stato sfacciatamente ostentato nel Parlamento.

Fin dal 1954 io avevo ricordato al Governo allora in carica, e del quale questo, al pari di tutti gli altri che si sono nel frattempo succeduti, è una continuazione, come è una continuazione di quelli che l'hanno preceduto fin dal 1947, avevo ricordato che dal 1949 esso si era impegnato a presentare nuove leggi di riordinamento e regolamentazione delle attività dello spettacolo, ed avevo lamentato che fino allora i Governi a direzione democristiana ,non solamente avessero lasciata intatta la regolamentazione e la legislazione fascista, ma l'avessero peggiorata, ed avevo accusato il Governo di non desiderare la discussione e l'approvazione di nuove leggi, perchè convinto che il Governo preferisse lasciare le cose come erano, anche allo scopo di poter continuare ad influire a suo beneplacito, mercè il sistema che si era instaurato nelle cose dello spettacolo, tirando i fili attraverso la sua compiacente Direzione generale dello spettacolo, alle dipendenze della Presidenza del Consiglio.

Avevo ammonito il Governo a considerare il teatro come strumento di cultura e di elevazione spirituale, come mezzo di educazione e fatto di civiltà, a sentirlo come espressione di libero spirito creatore, come suscitatore di energie spirituali ed animatore di idealità, a non mortificarne le possibilità creatrici e a non comprometterne la vitalità ma a contribuire a svilupparla.

Avevo ricordato che alla fine del 1954 erano in scadenza le leggi esistenti per il teatro di prosa e per la lirica, ed avevo esortato il Governo a provvedere, non con proroghe, ma con la presentazione delle nuove leggi, più volte preannunciate, leggi innovatrici. L'allora Sottosegretario allo spettacolo, onorevole Ermini, in quell'occasione, dal banco del Governo mi interrompeva, affermando testualmente: « Il disegno di legge organico sta per essere presentato ». Ebbene, da allora quanti Sottosegretari allo spettacolo si sono succeduti ripetendo invano la stessa affermazione? Dopo Ermini, Scalfaro, poi Brusasca, Resta, Ariosto, perfino un ministro, il collega senatore Ponti, Ministro dello spettacolo, ma senza portafoglio, a differenza del collega Tupini che finirà con l'avere anche il portafoglio dello spettacolo, mentre ha l'incarico solo dello sport e del turismo. E dovrò accennare pure a questa bella trovata, cavallo di ritorno, che sostituisce per ora ogni provvedimento utile e necessario.

Ed anche la legge che in fretta, ed ormai anch'essa nuovamente in scadenza, fu dovuta varare in un periodo gravissimo di emergenza per la cinematografia, senza adeguata preparazione e senza sufficiente discussione ed elaborazione, fu riconosciuta inadeguata, nel momento stesso in cui doveva approvarsi, dallo stesso rappresentante del Governo, ed ha poi dato luogo alle conseguenze che sono state lamentate e si lamentano, a qualcuna delle quali dovrò pure ancora qui accennare.

Così pure le modificazioni apportate su proposta del Governo, per volere della maggioranza, in occasione dell'ultima proroga della legge per il teatro lirico, hanno finito per compromettere addirittura la vita dei

principali teatri lirici e per far sprecare inutilmente, come abbiamo visto, altri denari, altri miliardi.

E durante questi anni costellati dal ripetersi della promessa della presentazione delle nuove leggi organiche sul teatro, ho dovuto continuare a denunciare l'aggravarsi della situazione, il peggiorare delle condizioni di ogni settore, dimostrando che anche l'insufficiente denaro che si spendeva era speso male, e che soprattutto la bardatura esistente, che praticamente metteva tutto nelle mani del Governo e della servile burocrazia, isteriliva l'inventiva, soffocava l'entusiasmo degli artisti, degradava il livello delle creazioni dell'arte, metteva in pericolo la vitalità del teatro.

Debbo oggi ripetere quelle accuse e rinnovarle, continuando la requisitoria. Incominciamo dal teatro di prosa. Qual'è la situazione, anche se debbo obiettivamente riconoscere che, quale risulta, non è del tutto in dipendenza dell'inadeguatezza delle disposizioni di legge, ma anche di altri fattori, ciò che tuttavia sta a dimostrare come appunto l'intervento statale dovrebbe essere più idoneo, più efficace e perciò diversamente indirizzato?

Secondo i dati dell'annuario statistico della Società italiana autori e editori, dal 1950 al 1957 nel teatro di prosa si registra una preoccupante progressiva diminuzione degli spettatori paganti, che sono scesi da 6 milioni e 900.000 nel 1950 a 4.100.000 nel 1957. Senza calcolare l'incremento naturale della popolazione, malgrado l'aumento della media del reddito nazionale, si è avuta dunque in questi ultimi anni una perdita di 3 milioni su 7 degli spettatori dell'anteguerra. Per contro aumentano i prezzi dei biglietti. Il prezzo medio per gli spettacoli primari di prosa, che era di 331 lire nel 1948, è salito a 865 lire nel 1955, a 877 nel 1956, a 907 nel 1957, e tende ancora a salire, mentre vi sono punte assai più elevate nei teatri maggiori. Il rialzo continuo è assolutamente ingiustificato sulla base del gioco della domanda e dell'offerta, se la domanda diminuisce. E poichè, per il teatro primario di prosa sovvenzionato dallo Stato, si registrano lievi aumenti nelle giornate di spettacolo e nella spesa del pubblico, mentre è stazionario il numero dei biglietti venduti, è evidente che è il pubblico popolare quello che diminuisce. Più i prezzi aumentano e più gli spettatori si rarefanno. E se si considera che la vita teatrale è sostanzialmente accentrata nei teatri di Roma e di Milano, che danno, essi soli, più della metà complessiva degli spettatori e degli incassi di tutta l'Italia (teatri di Roma e di Milano, dove il pubblico è sempre quello, anzi con notevolissime flessioni, neppur più tutto quello: un pubblico perciò che non ha ricambio, vecchio come il suo teatro, ridotto sostanzialmente a poche decine di migliaia di persone in una Nazione che sta per raggiungere ormai i 50 milioni di abitanti) ne consegue quindi che si dovrebbe tentare ogni sforzo per salvare quella componente essenziale del teatro che è il pubblico, che non può essere che il pubblico popolare. Perchè un teatro senza pubblico, signori, è un teatro senza vita, è un teatro che muore.

C'è stato un solo organismo che ha fatto una opportuna politica dei prezzi e dell'organizzazione del pubblico, ottenendo risultati soddisfacenti e dobbiamo citarlo a suo onore: è stato il Piccolo Teatro di Milano. Ma una rondine non fa primavera.

È vero che il nostro secolo non è l'800, il secolo teatrale per eccellenza, ma è quello del cinema, della radio, dello sport, della televisione, dei viaggi; è vero che il diminuito reddito delle classi medie italiane, unitamente ai prezzi elevati, è causa importante del rarefarsi del pubblico nel teatro di prosa; è vero che esiste anche una moderna esigenza di perfezione spettacolare, per cui è sorto anche un problema dei costi che non si può sottovalutare e che noi non sottovalutiamo; è vero che la pochezza culturale della provincia italiana in generale, e della vita teatrale in ispecie, costituisce un ostacolo cancrenoso; è vero che, allontanandosi dalla popolarità e quindi dalla vita, sia per motivi di interesse culturale e spirituale che per motivi di convenienza economica, come anche per insofferenza di vincoli, di limitazioni, di censura, il teatro interessa sempre meno gli autori e gli scrittori, e si hanno conseguenti reazioni

del pubblico di fronte al repertorio italiano che, nel dopoguerra, salvo rare eccezioni, non è fino ad ora riuscito a farsi interprete dei temi della vita italiana d'oggi, a farsi interprete della coscienza, e della coscienza civile dei cittadini, delle condizioni morali e fisiche di una società uscita dalla dittatura, della sua disgrazia e del suo riscatto, e gli spettatori italiani non sempre si sono sentiti a loro agio, nel doversi trasporre, calare in vicende di altri Paesi, di altri uomini, di altre stagioni — e tutto questo ha condotto alla conclusione che una agghiacciante maggioranza di cittadini italiani non conoscono il teatro e non hanno mai avvertito il minimo interesse o la minima curiosità nei riguardi del teatro.

Ma tutto questo sta ancora ad indicare la inadeguatezza e l'insufficienza dell'opera, dell'azione dello Stato in un periodo nel quale, come avviene in ogni Nazione moderna, la necessità dell'intervento dello Stato è indiscutibile.

Il non aver considerato e il non considerare adeguatamente il valore e l'importanza del teatro, ha condotto a questo, che è anche il risultato di una formazione, di una educazione pure scolastica, mai rivolta al teatro. anzi quasi sempre chiaramente ostile al teatro per pregiudizi perfino moralistici, pur quando certi autori debbono essere letti e conosciuti, più o meno superficialmente, come avviene nelle nostre scuole per i tragici greci, Machiavelli — la cui « Mandragola » ha avuto l'ostracismo dalle scene — Alfieri e Goldoni.

D'altra parte non può formarsi interesse, in un ambiente anche diverso da quello della scuola, in un Paese come il nostro dove non è mai esistita un'organica rete di teatri in alcune regioni e in altre è venuta a mancare, sia perchè non si è provveduto a ricostruire i teatri distrutti dalla guerra, sia perchè non si è provveduto ad obbligare i teatri municipali a destinare una parte di giornate a rappresentazioni teatrali anzichè adibirli permanentemente a cinematografo, sia per non aver considerato e non considerare che anche i teatri costruiti due o tre secoli fa vanno almeno rimodernati e messi in condizioni, di sala e di palcoscenico, di poter ospitare decentemente sia le compagnie che gli spettacoli, eliminando, con la trasformazione e la modificazione di questi teatri, le distinzioni che rappresentano distanze nei posti degli spettatori.

Si può riconoscere che soltanto l'Ente teatrale italiano ha fatto qualche cosa in questo senso, cercando di costituirsi almeno una rete, sia pure rada e limitata, di sale, anche se questo Ente è criticabile poi per troppi altri aspetti: primo, quello di evadere dai suoi fini statutari, in una confusione nella quale sono coinvolti anche l'I.D.I. e l'E.I.S.T. (che, con l'E.T.I. e l'I.N.D.A. dovrebbero, a nostro giudizio, confluire in un unico ente largamente democratizzato); in secondo luogo, quello di aver adottato una forma mista di compartecipazioni capocomicali per cui, pur non dovendo avere questo istituto scopi di lucro, mira invece soltanto al risultato finanziario; e, infine, quello di aver immesso nel suo Consiglio d'amministrazione funzionari di istituti assicurativi e bancari ben lontani dalla competenza in faccende teatrali; esso ha poi anche la responsabilità di non rendere di pubblica ragione i rendiconti finanziari, giacchè licenzia soltanto dei consuntivi che già furono definiti monchi e goffi, tanto da ricordare quei bollettini di guerra che annunciavano vittorie strepitose ma tacevano sempre le perdite.

Non voglio riprendere oggi il grave problema della censura. C'è una nuova legge che, dopo essere stata bloccata dalla sopravvenuta fine della precedente Legislatura, ha avuto da pochi giorni la seconda approvazione della Camera dei deputati e dovrà essere esaminata ed approvata anche dal Senato.

Voglio sperare che questa nuova legge riesca ad eliminare tante deleterie conseguenze che nel campo dello spettacolo si sono dovute lamentare in questi anni e che hanno creato un tale clima per cui, quando recentemente alla televisione un canzonettista ha avuto, o si è preso, l'eccezionale libertà di parlare liberamente ai suoi critici, la sorpresa ha suscitato un'eccezionale effervescenza in tutta l'Italia, cui altra ha fatto seguito quando, in una successiva trasmissione della stessa ru-

brica, invece delle solite ballerine con lo scafandro — ora cambiato con un salvagente a tracolla — sono apparse le ballerine del Moulin Rouge così come si presentano al pubblico; e forse c'è voluta la rivoluzione di Fidel Castro a Cuba perchè venisse presentata una danzatrice cubana con una spalla scoperta, dopo l'ostracismo decretato alle pur coperte procacità di Abbe Lane.

Ma nello stesso tempo tutta l'Italia si è sentita cascare le braccia apprendendo il fatto, e il modo in cui è avvenuto, della soppressione di uno *sketch* già dalla censura riveduto, corretto e licenziato, in cui si satireggiava il capo di un partito politico, l'onorevole Lauro, già all'opposizione, ma che nel frattempo era passato navi e bagagli a sostegno del Governo.

E lo scandalo non stava già nel fatto che nello *sketch* si presentassero i metodi della sua corruzione elettorale, con distribuzione di pacchi di pasta alimentare e di scarpe spaiate agli elettori, ma nel fatto che ciò risponda ad una ignobile realtà che si consente, ma che poi si vorrebbe nascondere, come fa il gatto con le sue porcheriole, o che addirittura si accetta quando torna conto.

Bisogna avere il coraggio di guardare la realtà così com'è se vogliamo prenderne coscienza per poterla eventualmente correggere. Ricordare il *castigat ridendo mores* dello Arlecchino di Jean de Santeuil. Essere superiori alle proprie debolezze e tollerarne la satira, come un tempo sapevano fare anche i vecchi uomini politici italiani, mentre oggi si ha l'intolleranza anche per le vignette umoristiche, per le battute scherzose negli spettacoli di rivista e si proibiscono battute e si sospendono spettacoli. I pigmei temono di essere scambiati per giganti!

Voglio sperare che la nuova legge sulla censura varrà a far migliorare le cose, ma non posso fare a meno di ricordare che, discutendo in Francia il problema ora è più di un secolo, Victor Hugo ammoniva: « Voi non potete ottenere anche nel teatro il progresso dell'arte ed il miglioramento del popolo con nessun altro mezzo che con la libertà. Solo se mi dimostrerete che è possibile raggiungere tale risultato per altra via che quella della libertà, io mi inchinerò e tacerò ».

E risuona sempre ai nostri orecchi l'ammonizione del contemporaneo americano Erik Jonhston: « L'esperienza ha insegnato che il semplice dubbio della mancanza di libertà paralizza la creazione artistica ».

Voglio sperare che la nuova legge sulla censura varrà a far migliorare le cose, ma so bene che non si tratta tanto di leggi, quanto dei modi della loro applicazione, per cui sarà necessario non tanto modificare anche certe disposizioni della legge di Pubblica sicurezza fascista tuttavia in vigore, quali, ad esempio, l'articolo 74 del testo unico per le facoltà concesse a Prefetti e Questori o il comma sesto dell'articolo 126 del regolamento, che con la sua enunciazione generica lascia il campo libero ad applicazioni aberranti ed assurde, come già avvenne a Parma ed altrove; quanto si tratta di porre ad esercitare le mansioni di censore persone degne, competenti e comprensive e non continuare ad affidarle ad eleganti signore che possono vantare le attitudini derivanti dalla fortunata attività di un marito costruttore di ponti e strade, o a funzionari più o meno modesti guidati da preoccupazioni di carriera anzichè da criteri artistici, oppure a scrittori di teatro falliti o, peggio, a censori che in questi tempi di invadenza clericale esercitino la loro funzione soltanto secondo le indicazioni dell'enciclica *Vigilanti cura*, in base alle quali forse il Vicariato di Roma riuscì a far togliere del cartellone di un teatro romano una commedia di Eduardo De Filippo, « De Pretore Vincenzo », munita di regolare visto della censura, soltanto perchè in essa vi era la rievocazione rozza del Paradiso, quale può nascere nella fantasia, eccitata dalla narcosi, di un piccolo borsaiuolo napoletano morente.

In quanto alle spese noi non siamo tra quelli i quali deprecano che lo Stato spenda miliardi per il teatro, perchè non si può valutare qualunque attività dello spirito e dello ingegno sulla base della spesa annua del cittadino per il consumo dei prodotti di tale attività. Se si dovesse adottare simile criterio di valutazione, bisognerebbe chiudere non poche pinacoteche, molte biblioteche, come è stato fatto per quella di Roma, e parecchi musei. Per il teatro di prosa noi anzi crediamo che si spenda troppo poco. Non da og-

gi abbiamo rilevato che la prosa è la cenerentola fra i settori dello spettacolo. Ma quello che si spende, vorremmo che fosse speso bene e che la spesa servisse veramente in modo utile.

Poichè la vita del teatro italiano d'oggi è, per molteplici aspetti, una vita d'eccezione, noi vorremmo che si cercasse di riportarla dentro la vita quotidiana non straordinaria degli italiani. Senza essere il toccasana, crediamo che molto potrebbe servire allo scopo una nuova buona legge, quella da troppi anni inutilmente promessa, che diversamente indirizzi l'intervento dello Stato e che meglio regoli le cose del teatro.

Io ebbi già ad indicare qui, nel discorso del 27 giugno 1956, i criteri che noi desidereremmo vedere accolti in tale legge, le direttive che noi vorremmo vedere accettate, e non mi ripeterò. Ma il Governo, che non si decide a presentare una nuova legge, mentre le vecchie e insufficienti si trascinano a furia di proroghe, che sono come toppe e rammendi su un abito logoro; il Governo, che prepara uno schema diverso ad ogni Sottosegretario che cambia, senza decidersi a presentarne nessuno, e che perciò dimostra, se non altro, di non avere idee chiare; il Governo ha anche le indicazioni di massima, i *desiderata* degli uomini di teatro, che da vari anni vanno ripetendoli e ripresentandoli nei convegni organizzati a Saint Vincent, e che non si sa perchè si continuino ancora monotonamente a tenere, se in definitiva essi non devono servire altro che come simposi conviviali.

La legge 24 febbraio 1948, n. 62, è da essi ritenuta arcisuperata. Il modo come oggi si assegnano le provvidenze è da essi criticato. Il fatto che i teatri stabili non siano stabili come composizione di compagnie, per lo studio, l'affiatamento, l'organizzazione, la possibilità di un pronto repertorio, ma stabili soltanto perchè non si muovono, non vanno a portare i loro spettacoli anche agli spettatori di altri teatri e dei teatri di provincia, è da essi riprovato. Il fatto che la produzione nazionale, quella degli autori nuovi viventi, non sia sufficientemente valorizzata e difesa; il fatto che commedie vincitrici nei concorsi non trovino poi la possibilità di essere rappresentate, sono tutte cose da essi continuamente recriminate. Il fatto che si destinino somme eccessive ed incomprensibili al teatro-spettacolo, nel quale i protagonisti sono sempre i milioni necessari a far fare bella figura a drammi stranieri che non lo meriterebbero, è da essi riprovato. Il regolamento, in base al quale la Commissione assegna i premi, da tempo hanno chiesto che venga modificato. È da tempo che essi chiedono un ordinamento nuovo per i Piccoli teatri stabili, e l'obbligo che i loro bilanci vengano annualmente resi di pubblica ragione. Gli uomini del teatro chiedono che si aboliscano o diminuiscano i rientri per le opere straniere; chiedono per le compagnie di giro, al posto delle cosidette provvidenze distribuite col sistema attuale, sgravi di tasse erariali e rimborso o franchigia di spese di viaggio. E credo superfluo aggiungere che chiedono di essere svincolati dalla censura, dai consigli e dai suggerimenti interessati che equivalgono ad ordini, chiedono di essere liberati da un sistema di possibili ricatti; chiedono sostanzalmente che si crei per essi una situazione di maggiore libertà, di maggior respiro, di maggiore dignità, e, più che nell'interesse loro, lo chiedono nell'interesse del teatro e nell'interesse dell'arte.

Voi, quindi, avete da tempo il quadro delle richieste per la nuova legge che vi viene presentato dalla stessa gente del teatro. E molte di tali richieste trovano noi completamente consenzienti. Si tratta per voi di svegliarvi dal letargo, di uscire dalle indecisioni e dalle perplessità, di saper rinunziare ad una situazione che vi rende arbitri di tenere a guinzaglio il teatro, di mantenergli la museruola e di farlo procedere con le dande; situazione però che lo imbriglia, lo paralizza, lo soffoca, e che provoca uno spreco deleterio del denaro che con le tasse viene tolto dalle tasche dei cittadini per essere destinato anche al teatro.

Poichè voglio occuparmi brevemente pure del teatro lirico, poche cose dirò oggi sul cinematografo. Anche per esso ciò che negli anni scorsi altri colleghi di questa parte ed io stesso abbiamo detto e previsto qui si è puntualmente avverato. La lotta sorda allo

indirizzo neo-realista che aveva richiamato l'attenzione del mondo sul cinema italiano e gli aveva fruttato riconoscimenti, premi, valorizzazione e successo, dopo il favorito diversivo della « ciccia e panna », lo ha fatto ancorare ad una produzione da bibliotechina rosa aggiornata, melensa come i giovincelli che presenta e che non sono i giovani della realtà sociale del popolo italiano, ma quelli della fantasia a fumetti. Le co-produzioni mirano soltanto alla commercialità e il nostro cinema nazionale ha finito per perdere carattere e distinzione. Il suo livello artistico è decaduto; nel campo competitivo internazionale finiamo per contare sempre meno. Intanto aumenta il numero delle sale di proiezione, ma, malgrado anche l'inflazione dei favoriti cinema parrocchiali, continua a diminuire pure il numero degli spettatori e, malgrado il sensibile aumento del costo dei biglietti, continuano a diminuire gli incassi, sia pure come conseguenza anche del diffondersi della televisione.

Le statistiche anche a questo proposito parlano chiaro. Dicevo prima, a proposito del teatro, che, oltre le leggi, ha importanza il modo come le leggi vengono applicate. Ebbene, l'applicazione della legge varata nel periodo di grave crisi del cinema, cui ho accennato, e che porta la data del 31 luglio 1956, come è avvenuta? Tale legge contiene le nuove norme dell'articolo 17-bis, che, unite alle disposizioni dell'articolo 20-bis, miravano, nell'intenzione del legislatore, a garantire una maggiore considerazione ai film di elevato livello estetico, e comunque un minimo di decoro tecnico ed artistico anche per la produzione media. Il Governo invece, preoccupato soltanto della quantità media della produzione e di accontentare i produttori, allorchè la Commissione dei premi giudicò che nel primo semestre non vi fossero tre film che meritassero il premio ma soltanto uno, il Governo intervenne e volle che i premi di qualità a disposizione fossero tutti attribuiti ogni anno, senza nemmeno permettere che, eventualmente, con le somme a disposizione se ne premiassero un anno meno e un anno di più, secondo il merito effettivo di questi film. Inoltre i commissari avevano compreso che, per mettere un po' d'ordine nel cinema italiano, bisognava essere rigorosi nel concedere l'obbligatorietà della proiezione. Ma, sempre per gli stessi motivi, si insistè perchè l'obbligatorietà fosse concessa indiscriminatamente, quasi automaticamente, cosicchè, in base alla nuova disposizione dell'articolo 17, si venne a concedere un deplorevole regalo a produttori ligi, pur se insipienti, ed a film volgari e stupidi. Ed il pubblico, che non vuole essere gabbato, ne trae maggiore ragione per disertare i cinema, con danno anche dell'esercizio.

A proposito di tutto questo, un critico non sospetto, il Rondi, scriveva precisamente: « Se i giudizi delle Commissioni dovevano essere dei formulari a stampa, perchè nominarvi delle persone qualificate nei propri campi tecnici ed artistici? Perchè, oltre a tutto, battezzarli " esperti "? Esperti in che cosa? Nella politica di Via Veneto? Ma allora nominate solo dei funzionari, come per la censura, e fate quello che vi pare; ma, se volete in Commissione delle teste autonome e pensanti, lasciatele pensare con criteri autonomi e non date loro troppi suggerimenti, e lasciate che possano sottrarsi ai consigli " autorevoli " ».

Parole più che significative per rivelare un clima, una situazione di fatto, per inchiodarvi alle responsabilità.

Ora, alcune domande. Anzitutto: che cosa è effettivamente avvenuto nelle attribuzioni dei premi per i documentari? Già, per parrecchi anni, con i documentari, ci fu chi speculò per milioni e miliardi. Con la legge del 1956 sembrava che si fosse potuto disporre un correttivo, ed ecco che spunta un ricorso al Consiglio di Stato, nel quale sembra che l'accusa più grave dei ricorrenti riguardi il favoreggiamento alle grandi case produttrici di documentari, come la Incom, Documento, Astra cinematografica, eccetera, che avrebbero creato delle società di comodo per monopolizzare l'intera posta degli 80 premi governativi, e sarebbero state facilitate dalla Commissione. Sembra che il Consiglio di Stato non solo abbia invalidato il giudizio della Commissione, ma la stessa nomina della Commissione giudicatrice, non ritenendo regolare in essa la posizione del rappresentante del Ministero della pubblica

istruzione, signor Dore. Come stanno le cose? Cosa c'è in tutto questo e sotto tutto questo? Siete in grado di dircelo? Volete dircelo?

Altra domanda: cosa significa la variazione in bilancio ai capitoli 162, 163 e 165, con una diminuzione complessiva di miliardi 1,9 sui fondi destinati a contributi e premi a produttori di film nazionali di particolare valore artistico e di attualità, con la soppressione degli articoli dal 158 al 165 dell'esercizio 1958-59? Ha essa attinenza con quanto accennavo prima? In quali relazioni sta con la legge sulla cinematografia, quella in vigore? Oppure quella disposizione di bilancio si riferisce alla nuova legge sulla cinematografia, che si dice abbiate concordato dopo consultazioni con alcune delle categorie interessate, ma che ancora non avete presentato, che ancora non conosciamo, che ancora dovremo discutere e approvare? Ci troviamo a poco più di due mesi di distanza dalla scadenza della legge sul cinema. Verrete a chiedere che anche la nuova legge sia approvata urgentemente, nelle ultime settimane, senza tempo sufficiente per essere esaminata e discussa seriamente? Intanto dovremmo approvare, secondo la vostra proposta, la variazione di stanziamento in bilancio che si riferisce a disposizioni di una legge ancora sconosciuta?

M A G R I ' *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Come può pensare questo?

B U S O N I . Aspetto che mi diate delle spiegazioni, perchè tutto risulta oscuro e mi sembra perciò naturale fare queste domande.

Lei poi chiarirà e spero, anche, con mia soddisfazione: me lo auguro.

Il relatore al bilancio del Tesoro per la parte riguardante la spesa, onorevole Oliva, nelle poche righe, troppo poche, ogni anno di meno, dedicate allo spettacolo, si limita a rammaricarsi « della cessazione di uno specifico aiuto ai film destinati alla gioventù, in un momento in cui la produzione cinematografica, sia nazionale che internazionale, sembra imperniata sullo sfruttamento di un *cliché* particolarmente perverso e grossolano » Noi abbiamo bisogno di sapere di più, di avere spiegazioni valide e precise.

Altra domanda ancora: si può sapere come vengono utilizzati i 300 milioni annui destinati dalla legge 1946 in favore dell'E.N.I.C., « per lo sviluppo, la produzione e la programmazione di film », dopo che l'E.N.I.C. è stato posto in liquidazione in seguito alla sua fallimentare gestione, sia dell'azienda di noleggio che della catena di cinema di sua proprietà, battendo tutti i record dello sperpero, con il riuscire ad accumulare una perdita finora accertata in 7 miliardi e 350 milioni, durante un periodo nel quale tutti gli impresari di cinema privati guadagnavano assai bene in Italia? Questi trecento milioni quindi dovrebbero essere rimasti a disposizione.

Ed è vero che l'E.N.I.C. in liquidazione continua sostanzialmente nella sua attività, che ha dato così brillanti risultati, con la filiazione dell'E.C.I. per mezzo del quale avrebbe rilevato altre sale cinematografiche private deficitarie? E quali sono i risultati di bilancio attuali di questo E.C.I. che a sua volta, nel 1955, ha chiuso i conti con 141 milioni di perdita? E che ne è del confuso anonimato dell'Istituto L.U.C.E. e quali sono i programmi, o almeno le intenzioni, riguardo a questo Istituto? E come la mettiamo con Cinecittà, che già nel 1954 con il suo sbrigativo bilancio di 25 voci all'attivo e di 21 voci al passivo, registrava nell'ultima di queste creditori diversi per quasi mezzo miliardo, cioè il doppio del capitale sociale; che negli esercizi 1955, 1956, 1957, ha denunciato complessivamente una perdita di 1.750.000.000; e che nel 1957 ha registrato in bilancio 504 milioni pagati di soli interessi passivi, cioè un milione e mezzo al giorno; e per la quale si è arrivati persino a parlare di trasferire gli impianti in altra località per poter vendere le aree rimaste libere ad imprese edili?

Le indicazioni contenute nei succinti rilievi avanzati da queste domande credo possano autorizzarci pienamente ad affermare che le condizioni del nostro cinema non si possono non considerare disastrose in tutti i settori, sia in quello economico finanziario d'interesse pubblico che in quello artistico.

E passiamo ora all'ultimo settore, quello del teatro lirico. Se il teatro di prosa si trova in una condizione difficile, se la situazione nel settore del cinema è di decadenza, nel teatro lirico siamo arrivati al limite di rottura e vi si presentano ormai solo due soluzioni: o vi decidete a salvarlo o vi decidete a sfasciarlo. Non potete continuare a lasciarlo nelle attuali precarissime condizioni che non lo rendono sufficientemente producente e non gli aprono prospettive, continuando a sprecare in qualunque caso miliardi e miliardi.

Ricapitoliamo brevemente le tappe per cui siamo giunti alla situazione attuale.

Nel 1946 gli enti lirici cessarono di essere un fatto cittadino, alimentato da introiti provinciali, e diventarono un fatto nazionale, quando, con l'aumento della tassa dal 10 al 15 per cento su tutti gli spettacoli in tutta la Nazione, un'aliquota, esattamente del 12 per cento, fu destinata a favore degli enti lirici. La legge che contemplava tale finanziamento impose ai quattro grandi enti lirici di Milano, Roma, Napoli e Firenze e ad un istituto di concerti, quello di Santa Cecilia, il mantenimento delle masse stabili, e ciò, indubbiamente, in ragione dell'esperienza internazionale e delle esigenze artistiche moderne, le quali hanno dimostrato che solo a tale condizione si può raggiungere eccellenza di rappresentazione.

Si dovè subito constatare che l'aumento generale dei costi non trovava copertura nelle sovvenzioni. Se ne rese conto (lo riconosciamo lealmente a suo merito) l'allora sottosegretario allo spettacolo onorevole Andreotti, che fece stanziare un'aliquota supplementare del 3 per cento per cinque semestri, in attesa di una legge organica che avrebbe dovuto risolvere, in via definitiva, il problema del teatro e della musica — legge che l'onorevole Andreotti prevedeva che sarebbe stata varata entro tale termine e che, come sappiamo, non è invece stata più neppure presentata.

Se ne rese conto, come l'onorevole Andreotti, la Commissione di inchiesta presieduta dall'onorevole Molè nel 1951, che concluse invocando dallo Stato una maggiore aliquota sulla tassa erariale e una legge organica. Se ne rese conto la Presidenza del Consiglio nel 1953, predisponendo una legge formulata da 40 esperti e 12 funzionari ministeriali, legge nella quale si proponeva, come dichiarò il relatore senatore Tafuri, di stabilizzare il supplemento del 3 per cento, legge poi arenata non si sa dove.

Essendo le sovvenzioni manifestamente insufficienti, gli enti lirici, scaduti i cinque semestri, furono tuttavia autorizzati dal Ministero (anche per mantenere il periodo lavorativo delle masse) a contrarre debiti, sanati una prima volta con l'operazione Italcasse mercè legge approvata dal Parlamento nell'aprile 1956 (legge di necessità); ma fu errore del Governo, a mio giudizio, non aver disposto il reperimento delle somme necessarie, almeno mentre autorizzava i debiti — se non prima di autorizzare i debiti. Cosicchè, come è noto, per i debiti contratti su autorizzazione ministeriale dagli enti lirici dal 1951 al 1954, e ammontanti a 3 miliardi, con l'operazione Italcasse si stanno pagando 891 milioni l'anno per nove anni, e quindi circa 9 miliardi, di cui 6 regalati per interessi agli istituti anticipatori.

Successivamente, per i conti sbagliati dei competenti ministeriali o per *l'escamotage* ministeriale in Commissione, le sovvenzioni furono ridotte dal 12 per cento al 12 sull'85 per cento del gettito erariale, il che praticamente le riduceva al 10,20 per cento, in attesa che la nuova legge, eterna araba fenice, risolvesse in via definitiva il problema. Cosicchè gli enti hanno visto aggravarsi sempre più le loro condizioni, e sono sempre aumentati i debiti e gli interessi passivi.

L'anno scorso, per evitarne lo sfasciamento, fu varata una legge che li autorizzava a contrarre mutui, che avrebbero dovuto essere estinti con il 25 per cento delle sovvenzioni degli anni successivi. E noi abbiamo sempre protestato contro l'assurdo di una tale falsa situazione, che non può stare in piedi, per cui sono state diminuite le sovvenzioni, quando tutto indicava la necessità di aumentarle, e poi si è preteso e si pretenderebbe che quelle ridotte degli anni venturi venissero diminuite ancora di un quarto per la sanatoria

degli anticipi che oggi si autorizzano con mutui e con prestiti. Dicemmo già che così procedendo non si trattava nè si tratta, per gli enti lirici, di mangiarsi il grano in erba, bensì di mangiare addirittura il seme, con tutte le conseguenze del caso. E di interessi sugli interessi degli interessi per tutti questi mutui ed anticipi, quanto si finisce per spendere?

Eravamo a 9 miliardi. Senza contare la somma di 1.155.860.143 da accantonare per il Fondo di liquidazione, mi risulta che il *deficit* degli ulteriori tre esercizi 1955-1956, 1956-1957, 1957-1958 ammonta esattamente a 3.408.232.139, ai quali devono essere aggiunti tutti gli interessi e gli interessi degli interessi.

A quanto si sale complessivamente? A quindici miliardi? A più? E senza che il problema si risolva, mentre anzi si aggrava. Questa è pura follia che si compie perchè si adopera il danaro degli altri, il danaro spillato dalle tasche dei contribuenti. Solo se una minima parte, quella necessaria, di questi quindici miliardi, fosse stata data in tempo ai teatri, non saremmo a questo e i teatri avrebbero potuto funzionare meglio e più tranquillamente, preparare in tempo i loro programmi, effettuare tempestivamente le scritture, dare spettacoli più curati e più perfetti. L'arte stessa ci avrebbe guadagnato.

Oggi la situazione degli enti lirici, dei dodici enti lirici cosiddetti maggiori, più quella dell'Accademia di Santa Cecilia, è questa: hanno ricevuto complessivamente 2.847.250.000 lire già iscritti in bilancio; hanno avuto anticipi sulla sovvenzione dell'anno venturo per 1.125.000.000 di lire; cioè in totale hanno ricevuto 3.972.250.000. Soltanto per sopperire al costo delle masse, non degli spettacoli, ammontante a 4.282.056.000 lire, mancano ad essi 309.806.000 lire (ripeto unicamente in riferimento al costo delle masse e non a quello degli spettacoli): e questo dopo aver conteggiato le sovvenzioni non di un anno ma di un anno e mezzo, perchè per anno la differenza in meno è di 1.434.806.000. lire.

Questo dico e sottolineo perchè l'onorevole senatore Zoli, allora Ministro del bilancio, discutendo una mia interpellanza in merito, qui al Senato il 1° febbraio del 1957, affermava che le sovvenzioni erano sufficienti per pagare le spese delle masse.

Ora, se ad oggi gli enti lirici, dopo avere incassato anche metà della sovvenzione dell'anno venturo, hanno appena i mezzi per arrivare a fine giugno, come faranno per gli spettacoli estivi, per gli altri sei mesi dell'anno? E come faranno l'anno venturo? Li autorizzerete a contrarre altri debiti per pagare altri salati interessi ed andare ancora avanti di questo passo assurdo ed impossibile? Aspettiamo che ce lo diciate voi.

A tutt'oggi risulta che avete soltanto presentato una leggina all'altro ramo del Parlamento con la quale si concede al teatro lirico l'irrisione di altri 87 milioni, cioè una goccia d'acqua nel mare dei debiti. Un'altra legge avete presentato qui al Senato, ma non la legge organica per la nuova regolamentazione del teatro lirico, bensì la legge per la costituzione del Ministero del turismo, dello spettacolo e dello sport, alla quale accennavo prima.

Già altra volta nella decorsa Legislatura una legge simile fu presentata, ma non ne fu fatto nulla, si perse per via. Durante la discussione del disegno di legge sulle attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e l'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministeri, da questa parte fu chiesto in quest'Aula il passaggio della Direzione generale dello spettacolo, per naturale competenza, al Ministero della pubblica istruzione. Governo e maggioranza respinsero la nostra proposta. Poi, all'inizio di questa Legislatura, ci siamo visti presentare un nuovo disegno di legge sull'argomento — essendo il precedente decaduto per fine della Legislatura mentre era in discussione alla Camera — nel quale implicitamente è accolta quella nostra richiesta; e ciò — si dice nella relazione ministeriale — « dopo maturo esame, alla luce anche delle più recenti esperienze ».

Ma mentre quel disegno di legge si stava discutendo in Commissione, ecco questo nuovo Governo che interviene a chiedere la sospensione della discussione e, improvvisando fin dall'atto della sua costituzione, senza questa volta « maturo esame » e ad onta delle « recenti esperienze », probabilmente per

ragioni di dosaggio interno ministeriale, ecco che ci ripropone d'urgenza la costituzione di un nuovo Ministero che accoppia lo spettacolo allo sport.

Signori, ne discuteremo. Ma qui non è soltanto questione di affinità o meno, di utilità, di opportunità, ma anche di valutazione e di considerazione di valori, di scopi e di finalità e non è un altro Ministero che urge creare. Ciò può costituire e rappresentare anche un diversivo. Urgente è provvedere senza aspettare la costituzione di un nuovo Ministero.

Sappiamo che avevate in cantiere un progetto, il progetto di sciogliere gli enti e formarne dei consorzi municipali o comunque locali, mantenendo ferma la sovvenzione statale attuale. In un primo momento era sembrato che aveste pensato di procedere prima alla sanatoria dei debiti; adesso sembra che sia stata ventilata la pretesa che i consorzi stessi debbano provvedere ad accollarsi tutti i debiti attuali.

Ora, a parte questo, il progetto non terrebbe conto per la ripartizione delle sovvenzioni di tutti gli altri consorzi che potrebbero costituirsi oltre quelli delle località rispondenti a quelle in cui attualmente hanno sede gli enti. Tutti avrebbero diritto ad una proporzionale aliquota della disponibilità globale. Come sarebbe possibile ciò non solo prima di aver proceduto all'opportuna riforma della finanza locale e della legge comunale e provinciale, ma senza che gran parte del patrimonio artistico, formato con tanti sacrifici in questi anni nel settore del teatro lirico, andasse disperso?

Quali sono le città che potrebbero mantenere masse stabili? Forse Milano, ma intanto il suo Sindaco, che aveva prospettato una imposizione fiscale straordinaria per sostenere la Scala nelle attuali difficoltà, si è trovato contro l'ostilità di gran parte dei cittadini. Forse Roma, quando potrà giovarsi della legge speciale per la Capitale. Napoli, valendosi delle leggi per le zone depresse. Ma Firenze, Venezia, le altre città?

Noi pensiamo che, come vi sono laboratori scientifici sperimentali, dovrebbero esservi i teatri considerati fucine artistiche, i cui spettacoli dovrebbero servire come pietra di paragone nell'arte lirica in Italia e nel mondo.

Il Centro di avviamento del teatro lirico comunale di Firenze, istituito per legge, ha potuto fornire le nuove leve dell'arte lirica italiana in questi anni. Citerò, tra i tanti: Bechi, Mascherini, Panerai, Calabrese, Bastianini, Guelfi, Fedora Barbieri, Onelia Fineschi, Elda Ribetti, Mercedes Fortunati, Annamaria Canali, Dora Gatta, Dora Minarchi, Lucia Danieli, tutti attualmente militanti, che sono usciti di lì.

Signori del Governo, ancora una volta si tratta di sapere quale parte voi intendete assegnare al teatro e alla musica nel campo della cultura e fino a che punto, per varie ragioni di ordine artistico, sociale, politico e turistico, lo Stato si ritiene interessato a questa attività.

Secondo le risposte che darete a queste domande, dovrete decidervi a stabilire che cosa, in conseguenza, volete fare. Si può procedere in tanti modi diversi, l'importante è di sceglierne uno.

Gli Stati Uniti d'America non hanno teatri sovvenzionati, l'Unione Sovietica ne ha migliaia, la Francia ne ha quattro, la Germania ne ha centinaia, l'Inghilterra uno. Necessario è che, una volta stabilito se i teatri debbono o no chiudere, si diano a quelli destinati a sopravvivere i mezzi sufficienti per espletare la loro attività. Voi fino ad oggi non l'avete fatto. Noi reclamiamo che lo facciate.

Onorevoli signori del Governo, io ho adempiuto al dovere di parlare e come al solito credo di aver parlato chiaramente. A differenza di altre volte, non ho voluto presentare ordini del giorno. La loro accettazione da parte vostra, la loro votazione da parte del Senato, le assicurazioni che avete dato, tutto si è dimostrato inutile. Posti ancora una volta i problemi, li lascio di fronte alla vostra coscienza, li lascio di fronte alle vostre responsabilità, li lascio di fronte al giudizio dei cittadini che dovranno giudicarvi, più che dalle vostre parole, dai vostri fatti concreti. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barbaro. Ne ha facoltà.

BARBARO. Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, nell'accingermi a parlare, sia pure brevemente, sui bilanci finanziari, che sono molto importanti, non posso non rinnovare l'osservazione che, secondo me, sarebbe più opportuno, più logico ed anche più utile che l'esame, l'illustrazione e l'approvazione di essi fossero fatti per ultimi e all'ultimo, sia dall'uno che dall'altro ramo del Parlamento. Soltanto per tal modo, e cioè discutendo prima gli stati di previsione della spesa di tutti gli altri Ministeri, si potrebbe consentire che si effettuassero, quando fossero necessarie, le variazioni relative; mentre nella presente maniera le variazioni si rendono, se non impossibili, certamente molto più difficili. Inoltre la discussione degli stati di previsione della spesa di tutti gli altri Ministeri diventerebbe più interessante, più utile ed anche più feconda per tutti; e ciò a meno che non si voglia evitare questa possibilità, e non si cerchi di ridurre e di insterilire la discussione. Ma io mi rifiuto di credere che questo si voglia fare e che cioè si miri a ridurre la discussione; in specie oggi, questo sarebbe veramente grave e dannoso! « *Calculemus* », diceva Leibniz; la discussione, quando è onesta e concreta, è sempre feconda.

L'umanità di oggi, onorevoli senatori, purtroppo è divisa nettamente in due blocchi contrapposti e vive nella speranza che l'Europa e le sue vaste zone di influenza possano costituire il terzo blocco e siano con questo capaci di contenere le pressioni contrastanti degli altri due primi blocchi e di evitare le conseguenze di un eventuale ed estremamente e quanto mai deprecabile urto, che sarebbe veramente di carattere apocalittico!..... Concezioni profondamente diverse esistono tra questi due gruppi e si contendono il campo, anche sul terreno economico e, direi quasi, soprattutto in esso. L'U.R.S.S. e gli U.S.A., e cioè il comunismo e l'anticomunismo, si contrastano sempre maggiormente. Per gli uni vi è una panacea capace di curare tutti i mali e per gli altri vi è la legittimità della difesa di fronte ad una minaccia e a un pericolo mortale. *Vim vi repellere licet*, è l'aurea norma giuridica dei romani! La recente e piuttosto paradossale discussione fatta in questa solenne Aula sui missili ha confermato questa duplice, opposta ed insuperabile mentalità!...

Per noi, alle tesi dei primi ed alle antitesi dei secondi bisogna aggiungere la sintesi, che è data dalla nostra concezione di collaborazione corporativa e di Nazione, anzichè di lotta e di classi, più o meno inesistenti, artificiose e fittizie, e che, oltre a tutti i precedenti, che ci riguardano da vicino e direttamente, ha determinato la prodigiosa rinascita, o meglio, la resurrezione della Germania occidentale in questi ultimi anni.

Quale maggiore e migliore prova di questa per dimostrare al mondo il fallimento di una teorica e il trionfo delle teoriche antitetiche? Se fossero stati più accorti e lungimiranti, gli uomini dell'U.R.S.S. avrebbero evitato la divisione della Germania, la quale, essendo identiche le situazioni geografiche, storiche, economiche e soprattutto essendo identica la popolazione, costituisce la prova provata, la prova di laboratorio, l'esperienza sperimentale della fallacia, oltrechè della falsità, di tutta la teorica marxista, che distrugge, a lungo andare, con lo spirito anche la materia, su cui si basa e su cui fa leva!...

L'economia, come osserva il Pareto, non può essere comunista o anticomunista, socialista o antisocialista, atea o non atea, perchè è una, e una sola, come si dice in matematica, ed è come la logica: e infatti la logica, o è matematica, o non è logica! L'economia è la legge del minimo mezzo ... è legge di coesione universale, al pari di quella della gravitazione. Tutto è possibile, il bene e il male, la saggezza e l'errore, la costruzione e la distruzione, ma il difficile per i singoli e per le collettività è trovare e seguire la via del minimo mezzo e del massimo rendimento: insomma fare il bilancio galileiano della maggiore utilità complessiva!...

L'umanità, a parere mio, onorevoli senatori, brancola oggi disorientata, mettendo in dubbio tutto, minacciando di travolgere tutto e illudendosi di poter trasformare anche ogni cosa: *abissus abissum invocat*!... È veramente, e, direi, immensamente triste, che

a malgrado di tutte le sedicenti democrazie che esistono nel mondo, si stia per tornare all'età della pietra, alla legge della jungla, e ciò perchè alla forza del diritto si è sostituito e si sostituisce sempre maggiormente il diritto della forza! ... In questo grave momento per l'umanità è però confortante vedere come tutte le religioni, dalla più grande, dalla nostra, dalla vera, dalla cattolica alla buddista, alla islamica, perchè eminentemente spiritualiste sono anche decisamente anticomuniste: *si Spiritus pro nobis, quis contra nos*? Questo è un sintomo di altissimo valore. La materia è caduca, mentre lo spirito è veramente eterno!

L'Italia e l'Europa, onorevoli signori, hanno una posizione ed un compito fondamentali di difesa della civiltà cristiana e occidentale, della vera civiltà basata, come diceva giustamente poc'anzi l'onorevole ministro Tambroni, su presupposti di carattere morale oltre che sulla libertà.

Guai però a venir meno a questa fondamentale funzione ed a questa storica missione!

Ora, a malgrado di tutti e di tutto, l'Europa è risorta e l'Italia, per virtù specialmente della sua mirabile popolazione, ha compiuto un miracolo di rinascita! Ma tale prodigio va consolidato, alimentato, esteso, allargato, perpetuato. Bisogna restituire, onorevoli senatori, con la fede, la calma, e l'ordine, la fiducia agli italiani tutti, negli istituti fondamentali che li reggono, e quindi anche nel loro stesso avvenire. È una questione psicologica, è una psicosi, che, nell'attuale momento, disorienta, disanima, e porta a conseguenze che potrebbero essere estremamente gravi, se non reagissimo con la massima energia e urgenza a questo profondo disorientamento dello spirito. Se si crede nell'avvenire, si risparmia, ma se non si crede, non si risparmia. E il risparmio, come dicevo altra volta, più che un fatto materiale è un fatto eminentemente spirituale, è soprattutto un atto di fede! Si risparmia, perchè si crede nell'avvenire, si risparmia con sacrifizio nel presente per assicurare a noi, e soprattutto agli altri che verranno, una possibilità di vita, e di vita migliore! E se non si risparmia, non si investe, non si acquista, non si possiede, non si costruisce, non si progredisce! ... Per me una delle cause dell'annientamento del risparmio è precisamente la teorica marxista, che poc'anzi tanto chiaramente criticavo, perchè è materialista e non ammette la spiritualità del sacrificio dell'oggi per la sicurezza del domani! ...

Fino a ieri, per una strana contraddizione, tutti parlavano della necessità e della funzione del risparmio, e tutti ne ostacolavano la formazione. Non c'è da meravigliarsi, perchè, come dice Pietro Verri, è dura cosa, spesso, fare buon uso della logica. Dunque, onorevoli senatori, bisogna sorreggere il risparmio, l'iniziativa privata, la proprietà privata, che va considerata non tanto nel suo aspetto statico, quanto e soprattutto nel suo aspetto dinamico, perchè continuamente essa si sposta dalle mani meno capaci alle più capaci: e tutti, secondo la nostra teorica, dovrebbero essere proprietari, e non, come altri vuole, nessuno, o pochi. Per noi tutti dovrebbero mirare al risparmio e perciò anche alla proprietà diffusa, generalizzata. Sarebbe una ragione di coesione, di tranquillità, di sicurezza per la collettività tutta. Oltre a questo vi è il rischio da affrontare. Questi sono gli anelli di una sola catena, che porta al progresso dei singoli e delle collettività politicamente organizzate. Parlare e spronare all'audacia, anche nel produrre e nel costruire, quando se ne tolgano le basi e le premesse, è semplicemente follia; come si può contare sul risparmio se noi neghiamo la possibilità che il risparmio eserciti la sua funzione produttrice nell'avvenire, come possiamo pensare che ci siano uomini che si dedichino ad un'attività, quando non possono affatto contare sulla sicurezza di quello che fanno per l'avvenire?

Le tendenze di sinistra dei precedenti Ministeri, secondo me, hanno ritardato la ripresa della nostra situazione economica, ed è naturale che ciò sia avvenuto, proprio per questa psicosi, che si determinava! L'attuale Ministero, molto saggiamente, ha basato il suo programma sulla ripresa prevalente dell'iniziativa privata, in via subordinata con

il fiancheggiamento, quando è inevitabile, dello Stato. Tale svolta può essere d'importanza e di portata storica, e può essere veramente salutare per tutta la nostra economia, che era boccheggiante, prostrata e quasi fallimentare . . .

Bisogna però coraggiosamente, decisamente, sapientemente perseverare su tale via maestra, che può rappresentare la salvezza dell'Italia e di tutto il popolo italiano. Il luminoso esempio della Germania occidentale, sotto la guida, oltre che del Presidente Adenauer, del ministro Erhard, non può non essere studiato attentamente e deve esser seguito da noi molto da vicino, perchè nella Germania occidentale hanno compiuto un miracolo in pochi anni, trasformando la storia e passando dalla più grande sconfitta militare ad una delle più grandi vittorie nel campo dell'economia.

Bisogna risolutamente bandire le rovinose demagogie, che sono sempre fatali e spesso addirittura funeste!

È strano, però, che ancora oggi si debba parlare della liquidità. Ho qua una pubblicazione nella quale si accenna a questo fenomeno della liquidità bancaria, per cui esistono nelle banche grandissimi capitali senza impiego; da un lato le banche rigurgitano di risparmio, e dall'altro le imprese non trovano credito, se non a prezzo altissimo e con soffocanti garanzie. Dico prezzo, perchè uno dei più grandi miei maestri, il Pantaleoni, diceva giustamente che l'interesse è il prezzo dell'uso del risparmio.

Bisogna sbloccare questi grandi depositi stagnanti e lanciarli nei sani, produttivi, fecondi investimenti. Solo così il risparmio si vivifica, e vivifica!...

La politica del risparmio e del credito, onorevoli senatori, come osservano alcuni profondi cultori della scienza economica, è di enorme importanza e può addirittura orientare o sconvolgere, se sbagliata, la vita stessa dei popoli. Non accenno ad esempi storici, che pur potrebbero essere interessantissimi per comprovare l'asserto, e cioè i riflessi di una politica del credito e del risparmio errata sulla storia umana! ...

Può offrire esempi interessanti il Mezzogiorno d'Italia, di cui tutti in questo periodo parlano (e noi ringraziamo tutti quelli che ne parlano saggiamente, e che non offendono). In una mia interpellanza del 23 gennaio, in occasione della quale ebbi una, in certo senso, simpatica risposta dal ministro onorevole Pastore, affermavo la necessità di una perequazione nell'attività di industrializzazione del Mezzogiorno tra alcune zone, dove di industrializzazione si è veduto molto poco, come in Calabria, in Puglia e in Lucania. L'onorevole Ministro aveva risposto sostenendo la necessità delle iniziative individuali. Orbene, io dissi allora, e ripeto oggi, che in molti casi sono sorte iniziative individuali, ma sono mancati i finanziamenti, i crediti di esercizio. Mi auguro ora, dopo l'impegno preso nella solennità di quest'Aula, che la nuova politica del Ministero Segni miri anche ad una equa redistribuzione delle iniziative per l'industrializzazione tra tutte le zone del Mezzogiorno d'Italia, che attendono la risoluzione di questo grave, importante, indifferibile problema!

In sostanza, mentre la Sicilia e la Sardegna hanno utilizzato leggi e finanziamenti speciali, e mentre, come riconosce lo stesso relatore onorevole Trabucchi, la zona d'influenza di Roma e la zona d'influenza di Napoli si sono avvantaggiate di questa spinta verso l'industrializzazione del Mezzogiorno, le altre zone di esso, dalla Calabria alla Lucania, dalla Puglia all'Abruzzo, sono rimaste finora, purtroppo, escluse da questi concreti benefici, che riguardano l'attesissimo e addirittura vitale sviluppo industriale!

Il problema della riduzione del costo del credito ha dato luogo ad una recente interrogazione dell'onorevole Alpino. Si tratta di un fenomeno allarmante, perchè purtroppo il credito costa in Italia più che altrove, checchè si dica in alcuni ambienti bancari interessati. Si arriva a costi che altrove non si registrano, e tali da bloccare, spezzare, distruggere, annientare quasi tutte le iniziative dei privati.

Riguardo alla progressiva statizzazione anche in questo settore dell'economia nazionale, è da ricordare il recente provvedimento del Comitato presieduto dall'onorevole Mi-

nistro del tesoro (il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio), che autorizza alcune banche di interesse nazionale ad aumentare di 70 miliardi le somme in deposito. Ora, giustamente è stato osservato che questo indirizzo è in contrasto con le direttive generali dell'attuale Governo, che mira a spronare le iniziative individuali e ad impedire l'espansione di forze statalistiche, che possono essere dannose, se non richieste da superiori necessità. Quel provvedimento cioè è in pieno contrasto con la riprivatizzazione, che ha portato la Germania alla prosperità economica, della quale poco fa parlavamo, e della quale tutti hanno precise notizie; prosperità della Germania che ha consentito a quel Paese di concedere prestiti alla stessa Banca internazionale della ricostruzione per 100 miliardi, e poi credo anche all'America e, se non erro, all'Inghilterra. Ironia della storia e dell'economia!

La relazione del senatore Trabucchi è interessante; l'ho letta con molto piacere anche perchè coraggiosa ed onesta. Essa accenna ad alcuni punti fondamentali, di cui parlerò rapidissimamente.

È naturale — e su questo punto noi concordiamo perfettamente — che bisogna esaltare con tutti i mezzi leciti e logici l'economia nazionale, come hanno fatto i tedeschi e i giapponesi, e che bisogna sostenere la lira, il che presuppone il risanamento del bilancio. Ma bisogna soprattutto tendere ad abbassare il costo della vita, perchè qualunque onere che si addossa lo Stato, come quello recente, nobilissimo e giustissimo, dei 100 miliardi per gli statali, è ben poca cosa, se il costo della vita tende ad aumentare tanto da annullare il beneficio, che tutta la massa nobilissima degli impiegati italiani può ricevere. Se aumenta il costo della vita, si annulla dopo pochi mesi il vantaggio che gli impiegati hanno avuto ed altresì il sacrificio che lo Stato ha fatto.

L'onorevole Trabucchi, nella sua interessante relazione, che io potrei commentare, se non temessi di annoiare i colleghi, e che potrei anche criticare in qualche punto, è onesto, come sempre, ed è chiaro, è coraggioso. In alcuni punti, però — ed in questi dissento — è un po' incerto nelle conclusioni. Del resto, come diceva il grande Papa Pio II, e cioè Enea Silvio Piccolomini, chi più sa più dubita; quindi ella dimostra saggezza ed anche sapienza nell'essere perplesso, come siamo un po' tutti, di fronte a questi dati, di fronte a questi bilanci che, pur rappresentando uno sforzo notevole del popolo italiano ed anche dei Ministeri competenti, costituiscono anche una ragione di perplessità per tutti quelli che li sanno esaminare.

Ella conviene, che l'agricoltura sia in una certa, seria e permanente difficoltà; conviene — a differenza di quanto diceva poc'anzi l'onorevole Tambroni — che anche l'industria presenta un po' il fiato pesante per il 1958; conviene, che la pressione tributaria è forte e costante, ciò di cui purtroppo risentiamo tutti gli assorbenti riflessi sui nostri modesti e sudati risparmi. Quello che ella dice sull'agricoltura, onorevole Trabucchi, coincide in modo magnifico con quello che diceva, in una bella conferenza, lo amico onorevole Caetani, presidente della Confederazione nazionale degli agricoltori. Egli, pochi mesi or sono, fece una conferenza, che ho ascoltato con grandissimo interesse, e per la quale mi sono molto complimentato con l'oratore, sulla situazione dell'agricoltura italiana nell'imminenza dell'applicazione del Mercato comune europeo. Faceva l'oratore alcune osservazioni interessanti, incoraggianti, ed anche piene di fede; però osservava anche una cosa, che io amo sottoporre all'attenzione del Senato, tanto era originale, geniale direi.

Egli diceva: mentre l'industria tratta di materie inerti, come il ferro, l'acciaio, il legno, i tessuti, eccetera, per cui quando fa bene i calcoli può, dopo un breve ciclo di produzione, essere sicura che il bilancio è attivo, viceversa nell'agricoltura tutto questo non si può fare, perchè in essa si ha a che fare con la vita dell'uomo, degli animali, delle piante, cioè con fenomeni misteriosi e divini di vita, che non sono governabili come i fenomeni delle materie inerti. Diceva una grande cosa, che fa comprendere l'enorme importanza dell'agricoltura ma anche le

enormi difficoltà, che in essa inevitabilmente si incontrano!...

Io arrivo a dire anche questo: che con i recenti progressi della scienza e della tecnica queste difficoltà cominciano ad esserci anche per l'industria, in quanto anche il progresso degli stabilimenti industriali deve essere aggiornato ed ammortizzato rapidamente, perchè altrimenti si è superati dalla tecnica. Quindi, pur essendo materia inerte, quella dell'industria è altresì in certo modo soggetta a queste variazioni; ma non mai quanto l'agricoltura.

Un'altra cosa mi piace ricordare, che riguarda la stessa conferenza; e ciò tanto per attenuare la monotonia dell'esposizione. Un giorno un nubifragio colpì una zona della Liguria, ed un povero contadino, che aveva avuto molte perdite, ringraziava l'onorevole Caetani, quale Presidente della Confederazione, per gli interventi ottenuti dal Governo, ma aggiungeva: la grandine viene quando Dio vuole, ma le tasse vengono sempre con ostinata ed inflessibile costanza! Quindi le tasse sono sempre molto peggiori della grandine. (*Viva ilarità*).

Passo all'ultima parte della mia brevissima esposizione ed anche della sua relazione, onorevole Trabucchi, in cui molto opportunamente ella parla del Mezzogiorno di Italia, con accenti di commozione e con competenza, come sempre ella sa fare. Io apprezzo quel che ella dice pur non accettandolo se non in parte. Ad esempio non accetto alcune relazioni, che ella cita, e che sono ottimiste ed offensive nello stesso tempo. Noi non possiamo ammettere, onorevoli senatori, che ci siano nell'Italia del nord alcune zone, che quasi si vogliono isolare dalla penetrazione degli italiani del sud, che sono italiani al cento per cento e debbono essere accolti a braccia aperte, perchè sono uomini di fede, di lavoro e di intelligenza. Io ho fatto un'interrogazione per quel che è accaduto qualche tempo fa in Liguria, ma è cosa ormai passata. Recentemente però leggevo sul « Tempo » una cosa, che mi ha strabiliato, e che è accaduta ad un povero studente di Molfetta, il signor Antonio Germinario di 22 anni, che si era recato a studiare presso il Politecnico di Torino, e che vi morì quasi di fame!... Mi auguro che la cosa sia unica, ma dobbiamo tenerla ben presente, perchè non si verifichi mai più un fatto simile, o meglio nulla di simile!...

Il Mezzogiorno, onorevoli senatori, è come il Centro e come il Nord, ha terre feraci, e tutte le possibilità, sia industriali, sia turistiche; ha uomini capaci, intelligenti, volitivi, laboriosi, onesti; tanto laboriosi che purtroppo, in un lontano periodo, furono esclusi dalle leggi limitatrici dell'emigrazione, perchè erano dei pericolosi concorrenti, capaci di lavorare anche sedici ore su ventiquattro, sepolti nelle miniere.

Il Mezzogiorno è, insomma e in sostanza, come il resto dell'Italia, non voglio dire che sia diverso; ma il Mezzogiorno decade, se il resto della Penisola segna il passo, il Mezzogiorno risorge e avanza, se il resto della Penisola si solleva, marcia, cammina, progredisce! Del resto tutta la Penisola, se si chiude in se stessa, agonizza, mentre se si espande nel Mediterraneo e nel mondo, vicino e lontano, riaccende la sua fiaccola luminosa della più alta ed inestinguibile civiltà! In caso contrario, se si chiude, come purtroppo è avvenuto dopo l'infame Dettato di pace, che molte volte ho roventemente criticato, se si chiude in questa avvilente e mortifera camicia di Nesso, ne viene allora che il popolo italiano è costretto ad agonizzare, esso che ha la missione di civilizzare il mondo, di essere il lievito della civiltà umana nel mondo! Giuseppe Garibaldi diceva che dovunque, nelle più lontane terre, biancheggiano le ossa degli italiani, che le hanno scoperte e fecondate, sempre con il sudore, spesso anche con il sangue! Quando viceversa ci si restringe nelle quattro mura di questa nobile, antica, ma sfruttatissima terra, evidentemente la Penisola tutta, e non soltanto il Mezzogiorno, diviene un'appendice anemizzata del grande Continente europeo. Se torna invece alla sua funzione di ponte, di molo proteso audacemente nel cuore del Mediterraneo verso l'Oriente, verso tre grandi continenti, l'Africa, l'Asia e la Oceania, allora riacquista vita e prosperità. È addirittura un grande ponte fecondato

da traffici, e alimentato da concrete speranze, per l'avvenire, di positivi miglioramenti nelle situazioni economiche, sociali e politiche. A questo dobbiamo tendere, se vogliamo uscire dalla morta gora, in cui ancora si respira male e molto affannosamente e stentatamente!...

Quello, infine, che noi non tolleriamo — e qui sono sicuro di interpretare in pieno il pensiero del mio illustre, carissimo e fraterno amico onorevole Crollalanza — è di essere considerati un peso morto dell'economia italiana! Non lo tolleriamo! Qui non parlo come senatore, ma come combattente, come mutilato, che da 40 anni per un miracolo divino si trova sopra e non sotto la terra, come forse doveva essere!...

Noi viviamo di noi stessi, dei nostri prodotti, prevalentemente agricoli, ma anche industriali, dei nostri traffici; mentre spesso altrove le industrie non vivono autonomamente, ma con l'intervento dello Stato. Lo sappiamo tutti! E bisogna anche stare attenti nell'amministrare questi denari dello Stato, se non si vuole cadere in quello statalismo, che noi tutti deprechiamo. È strano perciò che le nostre zone debbano essere considerate depresse e deficitarie, mentre le altre sono considerate esuberanti, attive e benemerite. *Est modus in rebus,* anche in questo. Sono tutte benemerite e sono tutte sotto certi aspetti deficitarie; cerchiamo di fare in maniera che siano tutte benemerite, senza essere deficitarie.

Questo capovolgimento di condizioni e di posizioni offende profondamente soprattutto il più elementare senso di giustizia distributiva, che ognuno di noi ha. Gli italiani sentono, come nessun altro popolo, la giustizia! Non per niente siamo nella culla delle leggi. oltre che della civiltà umana. E ciò per non parlare di umiliazioni come quelle che sono state inflitte proprio alla fiera Calabria, quando, dopo quelle terribili alluvioni del 1953, c'è stata la legge speciale. Si è stranamente creduto di mettere l'appellativo di « contributo pro Calabria » per giustificare le addizionali. Onorevoli signori, vi prego, quell'appellativo per giustificare le addizionali bisogna toglierlo d'urgenza perchè è gravemente offensivo, tanto più quando, onorevole Trabucchi e soprattutto onorevole Ministro del tesoro, si sa benissimo, che l'anno scorso, come in altri anni, si è verificato questo: che il gettito delle addizionali è stato di 42 miliardi, ma alla Calabria sono venuti soltanto 18 miliardi, mentre gli altri sono andati per altri scopi! Mi pare che il gettito di tutte le addizionali riguardanti il terremoto sia stato di 500 miliardi, mentre mi pare che siano arrivati a destinazione nella zona interessata una ottantina di miliardi. Quindi non vorremmo e non vogliamo che da un lato si speculi sul nome di questa nobilissima e civilissima Regione e che dall'altro si speculi anche sul gettito delle addizionali! Tutte le addizionali dovrebbero andare alle opere nella nobile zona calabrese, che ne ha tanto bisogno! Quindi non c'è niente di strano, che, accanto ai provvedimenti che vanno a consolidare il suolo, e cioè a sistemare i 150 torrenti, ci siano questi fondi per tutte le altre opere pubbliche, che in tal modo soprattutto si potranno rapidamente realizzare.

Onorevoli senatori, a malgrado di tutto, credo fermissimamente nella rinascita agricola, industriale, turistica ed economica di tutto il Mezzogiorno d'Italia e soprattutto di tutta l'Italia. *Vis unita fortior!* Grande insegnamento, che è sempre più attuale. Basta volere e con l'aiuto di Dio si raggiungono e si sorpassano tutte le mète, anche le più alte. Mai però come in questo momento si sente la necessità di fare appello all'unione sacra di tutti i veri italiani, che si sentano tali, e che siano fieri di essere tali! Io, comunque, ripeto, ho fede, piena fede che, a malgrado di tutto e direi anche di tutti, l'Italia ritroverà, al di sopra delle Regioni, che debbono essere soppresse, al di sopra delle divisioni, che debbono essere superate e debbono scomparire, al di sopra delle fazioni, che costituiscono la maledizione millenaria del popolo italiano, l'Italia ritroverà tutta la fraternità, tutta l'unione, tutta la concordia necessaria per poter progredire, e soprattutto ritroverà la via maestra del suo luminoso e grande avvenire, che deve essere degno del grande, luminoso, in-

discutibile ed indistruttibile passato! (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

**Annunzio di interpellanze**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

RUSSO, *Segretario*:

Al Ministro dell'interno, sulla esigenza di indire a Fano le elezioni amministrative per la ricomposizione dei normali organi di dirigenza municipale (142).

CAPALOZZA

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero, sulle condizioni della ortofrutticoltura nella provincia di Pesaro-Urbino (143).

CAPALOZZA

**Annunzio di interrogazioni**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere le deliberazioni, gli atti e soprattutto i concreti, precisi e reali motivi, che hanno indotto la Commissione per il parere sulla emanazione di norme relative alle circoscrizioni territoriali e alle piante organiche degli Uffici giudiziari, la quale potrebbe d'altronde, essere ritenuta incompetente nella fattispecie, a prendere posizione contraria all'aspirazione, quanto mai legittima, di Reggio Calabria, che tende a riunire — fatto unico in Italia e richiesta minima — la propria Provincia nell'ambito della stessa sezione di Corte di appello, e ciò in assoluto, stridente, inconcepibile contrasto con quanto rapidamente e silenziosamente fu fatto, quando si crearono le Corti di appello di nobili città, come Caltanissetta, Lecce, Potenza e Trento, le quali però sommate a due a due e anche, in due casi, a tre a tre, non raggiungono quasi nemmeno la popolazione di Reggio Calabria (403).

BARBARO

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere, se non creda di intervenire con tutta la sollecitudine che il caso richiede, al fine di congruamente ridurre il canone locatizio sopportato da operai, impiegati e nella maggioranza braccianti, i quali nella zona di Palmi in Calabria, così come del resto in numerose altre zone d'Italia (I.A.C.A.P. ecc.), pagano, per la locazione di case popolari, che non superano i 4 vani, una pigione mensile superiore anche alle lire 12.000; e ciò soprattutto in considerazione del fatto che i suddetti inquilini, specialmente se braccianti, percepiscono un reddito assolutamente irrisorio — quando poi lo percepiscono — su cui la pigione suddetta incide enormemente; per conoscere altresì, quali assicurazioni intenda dare agli interessati, che anche a Palmi si agitano paventando imminenti intimazioni di sfratto; e per conoscere infine se analoga assicurazione intenda dare agli inquilini delle case popolari con promessa di futura vendita, i quali, avendo l'unica fonte di reddito nello stipendio di un solo familiare, mal sopportano sul loro bilancio una pigione di lire 18.000 mensili (404).

BARBARO

Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della difesa, per sapere:

1) se è vero, come pubblicano i giornali, che sono state diramate alle Federazioni comuniste d'Italia, l'8 aprile 1958 e il 17 marzo 1959, due circolari riservate, l'ultima a firma dell'onorevole Giuliano Pajetta, con cui si chiedono ai Segretari delle stesse:

*a*) l'esatta individuazione delle basi N.A.T.O., ecc.; *b*) la consistenza dei relativi presidi militari, ecc.; *c*) le armi in dotazione

e le disponibilità del munizionamento, ecc.; *d*) le installazioni di rampe fisse per il lancio dei missili e le loro caratteristiche, ecc.; notizie tutte per metterle evidentemente a disposizione di una nazione straniera;

2) in caso positivo se non ravvisino nelle circolari la istigazione a consumare specifici reati, specie quelli di tradimento e di spionaggio perseguibili d'ufficio;

3) se l'autorità giudiziaria competente ha aperto già rubrica per i reati suddetti contro chiunque risultasse istigatore o mandante od esecutore;

4) quale azione energica altresì intendano svolgere per la difesa degli interessi della Nazione e per tutelare il prestigio del Parlamento, contro precisi deliberati del quale si sono svolte le denunciate sollecitazioni delittuose (405).

MENGHI

Al Ministro senza portafoglio per il turismo e lo sport, per sapere come intenda regolare lo sport italiano, specialmente quello del calcio, al fine di mettere termine ad uno stato di cose che diventa ogni giorno più insopportabile ed a tutela del patrimonio calcistico nazionale (406).

FIORENTINO, D'ALBORA

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quale atteggiamento e quali provvedimenti intenda prendere di fronte agli atti gravemente lesivi del diritto di sciopero, compiuti nello stabilimento F.I.A.T. di Modena, in occasione dello sciopero nazionale dei lavoratori metalmeccanici, per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro, svoltosi il 16 aprile 1959.

Nei giorni immediatamente precedenti allo sciopero, i capi reparto ed i capi ufficio dell'azienda avvicinarono tutti i dipendenti, uno per uno, invitando ciascuno di essi a dichiarare se intendeva astenersi dal lavoro, allo scopo di fornire una precisa nota alla direzione, in quanto quest'ultima non riconosceva la legittimità allo sciopero.

Inoltre a ciascun dipendente fu fatto sapere che, partecipando allo sciopero, sarebbe incorso nei seguenti « rischi »:

*a*) perdita del premio semestrale di collaborazione pari ad una media di lire 20 mila;

*b*) mancata ammissione alla prova di « capolavoro » per il passaggio di categoria;

*c*) blocco della carriera per gli impiegati;

*d*) licenziamento, in caso di riduzione del lavoro.

Inoltre venne fatto sapere ai lavoratori che, in caso di riuscita dello sciopero, il lavoro già affidato allo Stabilimento di Modena sarebbe stato affidato ad altre sedi della F.I.A.T., con conseguente riduzione di orario e quindi licenziamenti (407).

BALDINI

*Interrogazioni*
*con richiesta di risposta scritta*

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se risponda a direttive date da codesta Presidenza l'atteggiamento della Commissione per le provvidenze a favore dei perseguitati politici e razziali con sede in via Dalmazia 28, e dipendente da codesta Presidenza stessa. Nell'ottobre 1958 l'interrogante ha scritto alla suddetta Commissione per avere cortesi notizie circa una domanda presentata dal signor Ortona Ottavio fin dal 7 giugno 1957; non avendo avuto alcuna risposta, ha inviato nuova richiesta in data 10 febbraio 1959 con il medesimo risultato.

La suddetta Commissione quindi, non solo non evade le pratiche, ma cestina praticamente le richieste dei parlamentari con un comportamento che si lascia all'onorevole Ministro di voler qualificare (784).

MARCHISIO

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno disporre una inchiesta per accertare la regolarità del comportamento dell'Istituto nazionale assicurazioni malattie in materia di

promozioni del personale, dei metodi adottati dall'I.N.A.M.

L'I.N.A.M., infatti, a oltre venti giorni dall'approvazione a maggioranza da parte del Consiglio d'amministrazione dell'elenco dei promotori « per merito comparativo », non avrebbe ancora fatto conoscere la graduatoria, nè i punteggi degli scrutinati e ciò in evidente contrasto con chiare sentenze del Consiglio di Stato, con ogni corretta prassi amministrativa e con ogni precedente usato dallo stesso Istituto.

Tale inchiesta è necessaria non solo per conoscere le iniziative che verranno attuate per sanare le irregolarità che si sarebbero registrate in occasione della riunione del Consiglio d'amministrazione del 25 marzo 1959 e che avrebbero provocato l'abbandono della seduta da parte di alcuni consiglieri, ma anche per accertare in base a quali criteri la Amministrazione dell'I.N.A.M. ha provveduto ad esprimere il giudizio di merito comparativo nelle promozioni di cui trattasi.

Risulta infatti all'interrogante che la delibera approvata nella citata seduta del 25 marzo 1959 dal Consiglio d'amministrazione dell'I.N.A.M. avrebbe determinato un vero e proprio sovvertimento della attuale gerarchia, per effetto di promozioni, non si comprende come motivate e per le quali direttori di sede, capi uffici, capi sezione, eccetera, che da anni svolgono funzioni di uno, due e perfino tre gradi superiori, sarebbero stati esclusi dall'avanzamento (785).

MAMMUCARI

Ai Ministri della difesa e del tesoro, per sapere a quale punto si trova la domanda di pensione avanzata da Previato Guerrino di Berra (Ferrara) per il figlio Previato Virgilio, V° Corpo d'armata quartier generale Vittorio Veneto, deceduto il 14 settembre 1957 (786).

BARDELLINI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se e quando riterrà di disporre onde il Consiglio dei ministri sia posto in grado di esprimere il parere sulla erezione in ente morale della associazione « Assemblee di Dio in Italia », ai sensi dell'articolo 2 della legge 24 giugno 1929, n. 1159.

Risulta all'interrogante che fin dal 1948 la detta Associazione presentò al Ministero dell'interno l'istanza di erezione in ente morale, sulla quale istanza l'Amministrazione trascurò di provvedere durante ben 6 anni, costringendo l'Associazione stessa a tutelarsi, previa vana messa in mora, avanti il Consiglio di Stato che ne accolse il ricorso: a seguito di che nel 1957 il Ministero predetto deliberò in senso conforme alla presentata istanza e all'ordine del Consiglio di Stato, rimanendo da formulare il parere del Consiglio dei ministri che da allora in poi non sembra abbia trovato il tempo per occuparsi della questione, determinando in tal modo nei confronti dell'Associazione un sostanziale rifiuto di provvedere, causa fra l'altro di danno rilevante (787).

FENOALTEA

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere, se non ritenga che Fagnano Castello (Cosenza) abbia ad avere esaudita la sua ripetuta istanza di statizzazione della scuola media parificata nel 1953, e per la quale l'Amministrazione comunale spende ogni anno circa 4 milioni.

Nella graduatoria, fatta dal Provveditorato agli studi di Cosenza, Fagnano Castello si trova al posto anteriore a quello di S. Sosti (Cosenza). Ora corre voce che S. Sosti avrà la scuola media statizzata, quando non solo si trova a posto posteriore a quello di Fagnano, ma quando ha popolazione inferiore a quella di Fagnano, la quale, da sola, conta 6.300 abitanti, e con i paesi vicini (S. Caterina Albanese, Joggi, S. Lauro, ecc.) conta 12.000 abitanti, e non ha alcun collegamento viabile con S. Sosti-Malvito.

Ogni anno Fagnano Castello ha una popolazione scolastica di centinaia di alunni: la sola 5ª classe ha 120 alunni soltanto di Fagnano città, che è il paese più grosso della zona, attorno al quale gravitano tutti gli altri paesi vicini, e che ha segnalato di continuo la esigenza imprescindibile di avere

statizzata la scuola media, per le ragioni su esposte, in verità più che fondate, e che indubbiamente troveranno pieno accoglimento per la benevola comprensione dell'onorevole Ministro (788).

BERLINGIERI

Al Ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali il comune di Noceto (Parma) è stato ancora una volta escluso dai turni primaverili di elezioni amministrative.

È ormai infatti evidente che le elezioni non potranno più avere luogo nè il 31 maggio nè il 7 giugno 1959 e tale ritardo non trova alcuna seria giustificazione.

Tanto meno esso può essere giustificato dalle dichiarazioni fatte in precedenza dall'onorevole Sottosegretario (che furono ritenute insoddisfacenti dall'interrogante) fin dall'autunno 1958, dichiarazioni con le quali si affermava che la gestione commissariale era ancora necessaria per qualche mese onde dare modo al Commissario di portare a termine opere di riordinamento amministrativo; il che non risponde affatto a verità.

Rimane perciò il fatto gravissimo e sempre più ingiustificato che la gestione commissariale si protrae oltre i termini di legge senza che sia possibile prevedere quando verranno fatte regolari elezioni nel comune di Noceto (789).

OTTOLENGHI

**Ordine del giorno**
**per la seduta di mercoledì 22 aprile 1959**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani mercoledì 22 aprile, alle ore 16 con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 e Nota di variazioni allo stato di previsione medesimo (387 e 387-*bis*).

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (388).

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (394).

La seduta è tolta (*ore 20,35*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari